

LXXXII.

TORNATA DI MARTEDÌ 6 MAGGIO 1890

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il presidente annunzia che gli Uffici hanno ammesso alla lettura un disegno di legge degli onorevoli Morini e Bertana relativo all'adulterazione dei vini, e una proposta dell'onorevole Imbriani per un'inchiesta parlamentare sul servizio dei tabacchi. — Seguita la discussione del bilancio di agricoltura e commercio — Discorrono il ministro di agricoltura e commercio, il relatore deputato Lanzara, i deputati Mel, Rizzardi, Torrigiani, Marchiori, Lugli, Paroncelli, Sciacca della Scala, Zucconi, Luzi, Minolfi, De Pazzi, Placido, Dini, Florenzano, Nicolosi, Brunialti, Martini Ferdinando, Adamoli, Valle, Giordano Apostoli, Lucifero, Rubini e Merzario. — Il presidente del Consiglio presenta un disegno di legge diretta ad autorizzare alcuni Comuni ad eccedere il limite legale della sovrimposta. Presenta inoltre nuovi documenti diplomatici relativi all'Etiopia. — Senza discussione approvasi il disegno di legge: Trasporto di somme da un capitolo all'altro del bilancio delle finanze per il 1890-91. — Comunicasi una interpellanza del deputato Palizzolo.*

La seduta comincia alle 2.25 pomeridiane.

Quartieri, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato, quindi legge il seguente suoto di

Petizioni.

4679. I Consigli comunali di Santa Croce, di Magliano e di Trevi fanno voti affinché sia respinto il disegno di legge sull'istruzione primaria, ritenendolo lesivo dei diritti dei padri di famiglia e di quelli dei Comuni in materia d'istruzione.

4680. Antonio Perelli-Paradisi presidente della Camera di commercio di Milano, rassegna il voto dei rappresentanti delle principali Camere di commercio e Borse del Regno, che sia respinto il disegno di legge relativo ai contratti di Borsa.

Presidente. Si dà lettura di due disegni di legge d'iniziativa parlamentare che furono presentati, uno dagli onorevoli Morini e Bertana, l'altro dall'onorevole Imbriani-Poerio.

Discussione sull'ordine del giorno.

Quartieri, segretario, legge:

“ Art. 1. Coloro che fabbricheranno per farne commercio o terranno in deposito per lo stesso scopo o venderanno vino artefatto, dovranno tenere costantemente fissa sui recipienti, in cui sarà contenuto, l'indicazione esplicita e chiara delle materie onde sarà composto.

“ S'intenderà artefatto il vino quando a comporlo concorreranno in tutto o in parte materie che non siano il prodotto naturale della vite. ”

“ Art. 2. Le contravvenzioni al precedente articolo saranno punite con multa da lire 100 a lire 2000 e colla confisca della merce. ”

“ Art. 3. Con reali decreti, su proposta del ministro d'agricoltura, industria e commercio, si potranno accordare dispense dall'obbligo dell'articolo 1, quando si tratti di materie che aggiunte al vino servano a migliorarlo o conservarlo senza alterarne la sostanza. ”

“ Art. 4. Le disposizioni della presente legge non derogheranno alle altre disposizioni proibitive del Codice penale e delle leggi speciali.

“ Morini

“ Bertana. ”

Presidente. Onorevole Morini, quando intende di procedere allo svolgimento di questo suo disegno di legge?

Morini. Sono a disposizione dell'onorevole ministro.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Siccome io ho pronto un disegno di legge intorno alla sofisticazione dei vini, così, prima di stabilire un giorno per lo svolgimento del disegno di legge d'iniziativa degli onorevoli Morini e Bertana, desidererei di avere un colloquio con essi per vedere se ci possiamo intendere; in caso diverso deciderà la Camera.

Presidente. Allora si stabilirà più tardi il giorno dello svolgimento di questo disegno di legge.

Ora do lettura della proposta presentata dall'onorevole Imbriani-Poerio, e dagli Uffici ammessa alla lettura:

“ La Camera, udita la discussione fattasi nella tornata del 3 maggio 1890 delibera che si proceda ad un'inchiesta parlamentare su tutta l'amministrazione dei tabacchi dall'epoca della cessazione della Regia sino ad oggi. ”

Sarà stabilito il giorno in cui avrà luogo lo svolgimento di questa proposta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1890-91.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1890-91.

La discussione nella seduta di ieri è rimasta

sospesa ai capitoli che si riferiscono al servizio boschivo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Debbo rispondere a parecchi oratori: ma siccome l'onorevole Mel, che è stato anche il primo a parlare, trattò di uno speciale argomento, così debbo a lui una risposta speciale.

Dirò dunque all'onorevole Mel, il quale si è occupato delle condizioni del bosco del Montello nella provincia di Treviso, che la questione si agita da molti anni, e non si è potuto finora venire ad una soluzione.

E quale è stata la causa principale, se non unica, di questo lungo e rincrescevole ritardo? Che i disegni di legge, presentati dal Governo, hanno trovato ostacolo nelle Commissioni, a causa di correnti che si sono determinate nella provincia di Treviso, specialmente fra quei poveri infelici, che chiamano bisnenti, che risiedono attorno al bosco...

Mel. E che possiedono due volte niente.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. ... e che da tanti anni vivono dei proventi del bosco. E queste correnti hanno avuto per conseguenza di ritardare i lavori delle Commissioni parlamentari, per modo che non si è potuto venire ad una conclusione.

Ricordo che pochi anni fa, si discusse un disegno di legge relativo al bosco di Montello, e che nell'Ufficio di cui io facevo parte, fu nominato commissario l'onorevole Bertani di Verona. E dico francamente che mi fece meraviglia come quel progetto, che era stato discusso con tanta ampiezza, nei vari Uffici, non potesse poi arrivare alla sua conclusione. Questo bosco del Montello è stato di grande imbarazzo anche al Governo austriaco quando era Governo assoluto e faceva quel che voleva.

Il Governo austriaco faceva stanziare dei battaglioni di soldati sul luogo: ma dovendo scegliere fra il lasciar fare i bisnenti che tagliavano a modo loro e vendevano il legume, e vivevano così a spese del bosco, o il pigliare quella povera gente a fucilate, preferiva il primo partito.

Il Governo italiano si è trovato in imbarazzi anche maggiori, perchè non ha potuto conservare il prestigio militare. Si è tentato di regolarizzare le cose e d'impedire quest'oltraggio continuo che i bisnenti facevano al bosco. Si è giunti a condurre in carcere migliaia di persone; ma tutto inutilmente poichè quella gente è nata e cresciuta attorno al bosco, e vuol vivere del medesimo.

Da ciò i disegni di legge, presentati e non giunti in porto: io ne presenterò uno fra pochissimi giorni. Non l'ho presentato prima, precisamente perchè quelle correnti a cui prima ho accennato hanno fatto sentire la loro influenza anche al ministro che, pure avendo naturalmente un concetto suo, non poteva esimersi dall'ascoltare coloro che venivano a discutere con lui dell'argomento.

In ogni modo, ripeto, presenterò fra pochi giorni il disegno di legge; e mi affido alla Commissione che sarà nominata, affinchè senta anche essa la necessità di esaurire una buona volta questa questione.

Adesso risponderò, nel modo più breve che mi sarà possibile, agli onorevoli colleghi che hanno discorso della legge forestale, delle condizioni dei nostri boschi, e dell'azione del Governo in materia forestale.

Gli oratori che hanno trattato questo argomento si dividono in due gruppi. Quattro mi pare appartengono a quella scuola la quale, sia per convinzioni giuridiche, sia per tradizioni locali, sia per prudenza politica, crede che bisogna tollerare, lasciar fare secondo le tradizioni ed impedire il meno possibile la libertà dei contadini e dei proprietari. Questo primo gruppo credo che sia composto dei colleghi Zucconi, Torrigiani, Brunicardi e Luzi.

Gli onorevoli Rizzardi, Lugli, Paroncilli, Marchiori e Cavalletto, appartengono ad un'altra scuola, la quale considerando che il sistema del lasciar fare e del lasciar passare in nome di certi principii che teoricamente sono lusinghieri, brillanti, hanno una certa forza d'attrazione, ma poi, applicandoli allo Stato, spesso spesso si dimostrano poco attuabili e sovente sono funesti, vorrebbero invece che qualche riforma s'introducesse nella legge forestale nel senso di maggiori rigori, sia per tutelare l'esistenza dei boschi che abbiamo, sia perchè si compia il rimboscamento stabilito dalla legge dell'aprile 1888. E questi oratori hanno addotto parecchi argomenti, e hanno esposto parecchi fatti che legittimano le loro apprensioni e giustificano le loro conclusioni.

Io, in massima, sono del parere di coloro i quali, anzichè chiedere che il Governo eserciti un rigore eccessivo nell'applicazione della legge, credono che la legge stessa e l'azione del Governo non possano essere rigorose per circostanze che esamineremo.

E per parlare con lo stesso ordine cronologico con cui gli onorevoli deputati hanno discorso, risponderò prima d'ogni altro all'onorevole Zucconi, il quale si è lamentato del rigore

eccessivo usato nell'applicazione della legge, dicendo che nel suo circondario gli agenti forestali esercitano un'azione così eccessiva che c'è pericolo di vedere emigrare quelle popolazioni montane, perchè non possono tollerare vessazioni e la privazione delle terre che essi coltivano. E l'onorevole Zucconi ha citato l'esempio di una proposta del Consiglio provinciale di Pesaro per dividere una montagna in due parti, una delle quali da continuarsi a coltivare dai contadini, e l'altra da potersi vincolare.

L'onorevole Zucconi ha poi asserito che la nostra legislazione è difettosa, perchè non assicura la giustizia a questa povera gente; inquantochè, quando un ispettore forestale fa opposizione a ciò che stabilisce il Comitato forestale, l'ispettore ha sempre ragione. Ora io dirò all'onorevole Zucconi che questo fatto non è a cognizione del Ministero. Egli sa bene che noi abbiamo due gradi di giurisdizione; i Comitati forestali e il Consiglio di Stato. Ed egli s'inganna quando dice che, nelle contestazioni iniziate dall'ispettore forestale, questi abbia sempre ragione presso il Consiglio di Stato. Io posso assicurare la Camera che, da quando è stata pubblicata la legge forestale e vi sono stati contrasti, soltanto nove volte gli agenti forestali hanno avuto ragione presso il Consiglio di Stato.

E non è esatto nemmeno che il Consiglio di Stato si rivolga per informazione a una parte in causa, cioè all'ispettore forestale; poichè ha nominato Commissioni con persone estranee all'Amministrazione, che ho l'onore di dirigere.

Perciò pregherei gli onorevoli colleghi che trattano queste materie, di essere restii a parlare di sentenze le quali, se fossero ritenute vere dal pubblico, non aumenterebbero il credito della nostra magistratura, nè la riputazione di giustizia che l'Italia ha diritto di godere.

L'onorevole Zucconi, e con lui altri oratori, ad esempio l'onorevole Rizzardi, si sono poi lagnati della mancanza di custodia dei terreni boschivi. Ora io debbo dire, a difesa dell'Amministrazione da un'accusa che non merita, che la custodia dei boschi non è di spettanza del Governo; ma appartiene al Consiglio provinciale.

Per esempio, nella provincia di Pesaro, dove ci sono non meno di 45,000 ettari di terreni vincolati; vi erano prima 24 guardie incaricate della custodia in discorso. Negli anni passati, le guardie furono ridotte a 12; ed ora pende innanzi al Consiglio la proposta di ridurle a sei solamente. E l'onorevole Zucconi comprenderà che in una Provincia dove esistono terre vincolate per una

estensione di 45,000 ettari, la custodia con sei guardie soltanto non può essere esercitata, e perciò è naturale che ivi avvengano danni nei boschi.

Un altro degli oratori, ieri, mi fece notare che spesso i Consigli comunali, per non aggravare il bilancio con nuove imposte, lasciano la mano libera a coloro i quali adoperano la scure nei boschi i quali perciò, malgrado tutti i precetti, malgrado tutte le istruzioni del Governo, vengono distrutti o rovinati.

Ebbene, o signori, che colpa ci ha il Governo se, in questo stato di cose, coloro che hanno la responsabilità della custodia, non credono di badarvi? Qualcuno può dire, come disse ieri l'onorevole Rizzardi, che la custodia dei terreni vincolati dovrebbe essere devoluta allo Stato.

È vero, questo è un servizio pubblico. E quando si parla di questa custodia, quando s'impongono proibizioni, in nome dell'interesse pubblico, sarebbe naturale che lo Stato assumesse questa custodia. Ma è vero altresì che lo Stato non si è trovato nelle condizioni di potere assumere questa grave spesa.

Quando io ebbi l'onore di sedere un'altra volta su questi banchi, fui sollecitato dall'onorevole Costantini e da qualche altro deputato ad occuparmi della custodia dei terreni vincolati. Io non manca di calcolare la spesa che potesse essere strettamente necessaria per questo servizio, e risultò che occorrevano tre milioni annui. In questo stato di cose, o signori, il Governo non può pensare ora a cambiare la posizione attuale. Quando le condizioni del bilancio potranno permettere allo Stato la discussione se la custodia dei boschi convenga allo Stato meglio che ai Comuni, allora la questione sarà risolta forse nel senso che taluni vogliono: ma per ora le cose restano come sono. Senonchè è necessario che tutte le persone influenti nelle varie Provincie si adoperino affinché i Consigli provinciali, piuttosto di ridurre ai minimi termini la custodia, facciano gli sforzi necessari per renderla una cosa seria.

Gli onorevoli Torrigiani e Brunicardi si sono poi lagnati che nella provincia di Firenze sia molto rigorosa l'azione del Governo: e anzi l'onorevole Torrigiani ha creduto di ravvisare una contraddizione tra la legge, la quale secondo lui dispone una cosa, e il regolamento, che sempre a suo credere, ne dispone un'altra, ossia allarga il campo dell'azione che la legge avrebbe determinato. Ho notato anzi che l'onorevole Torrigiani faceva una specie di satira a carico del Governo per questa contraddizione da lui pretesa, asserendo che sarebbe stato desiderabile che i compilatori

del regolamento avessero avuto maggiore familiarità coi rudimenti della storia naturale.

Ora io debbo dire all'onorevole Torrigiani che l'Amministrazione del nostro paese (e qui non difendo me stesso, parlo dei miei predecessori) non è poi tanta ignara della storia naturale da aver commesso lo sproposito, che lo spirito acuto e satirico...

Torigiani. Satirico, no.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. ...dell'onorevole Torrigiani vorrebbe attribuirle.

Il primo articolo della legge forestale dice così: " Sono sottoposte al vincolo forestale, a norma delle disposizioni della presente legge, i boschi e le terre spogliate di piante legnose sulle cime e pendici dei monti fino al limite superiore della zona del castagno; e quelli che (noti l'onorevole Torrigiani ciò che egli ha dimenticato), per la loro specie e situazione, possono, disboscandosi o dissodandosi, dar luogo a scoscendimenti, smottamenti, interramenti, frane, valanghe e, con danno pubblico, disordinare il corso delle acque o alterare la consistenza del suolo, oppure danneggiare le condizioni igieniche locali. "

L'onorevole Torrigiani vede bene che in questa seconda parte non si parla nè di zona superiore nè di zona inferiore del castagno.

È una regola generale che si riferisce più di tutto alla consistenza del suolo. L'articolo 3° della legge si esprime in questi termini:

" Sono esenti dalle disposizioni della presente legge i terreni convenientemente ridotti e mantenuti a ripiani, ovvero coltivati a viti, olivi ad altre piante arboree o fruticose. "

Anche questa disposizione è concepita in termini generici. Non si tratta di terreni al disopra o al disotto della zona del castagno ma degli uni e degli altri a seconda dei casi.

L'articolo 25, poi, del regolamento è concepito nella stessa forma generica:

" Perchè si faccia luogo alla esenzione di cui all'articolo 3 della legge, è necessario che, mercò i ripiani ovvero piantagioni di alberi o frutici domestici, siasi provveduto alla esistenza del suolo, in modo che, per effetto delle citate opere o piantagioni, siano evitati i danni di cui all'articolo 1 della legge. "

Con questa disposizione d'indole generale, come generale era quella dell'articolo 3 della legge, non si pretende che, sopra la zona del castagno, ci siano ulivi o viti; niente affatto; se non vi sono viti ed olivi vi possono essere ripiani o frutici.

Anche sul frutice trovò a ridire l'onorevole Torrigiani; ma i frutici, tutti lo sanno,...

Torrigiani. Io non lo so.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. ...sono piante, come gli alberi, piante legnose ma che a differenza di questi non raggiungono che moderate altezze e che per di più sono ramosi fin dalla base. Tali sarebbero il sommacco, il ribes, l'uva spina, frutici che non hanno spoglie nè chiome.

Ma non occorre ch'io mi diffonda ulteriormente sul frutice la di cui definizione è in tutti i dizionari, a me basta dire che l'articolo 25, ben lungi dall'essere in contraddizione con l'articolo 3, ne è precisamente un complemento, e non giustifica l'addebito fatto dall'onorevole Torrigiani di poca conoscenza dei rudimenti della storia naturale...

Torrigiani. Chiedo di parlare.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio... nè l'altro sul significato della parola *frutice*.

E, dopo ciò, dirò agli onorevoli colleghi, che hanno parlato così a lungo di questa questione, che io sono d'accordo con l'onorevole Marchiori il quale, pur essendo del parere di coloro che vogliono salvi i boschi esistenti ed intendono che si agisca piuttosto con rigore che con rilassatezza a questo scopo, raccomandava però la massima mitezza nella applicazione della legge.

E posso assicurare tanto l'onorevole Brunicardi e l'onorevole Torrigiani, quanto l'onorevole Marchiori che il Governo ha sempre inculcato ai suoi agenti di applicare la legge in modo da evitare i lagni delle popolazioni; e sono sicuro che gli agenti si comporteranno in questa guisa non solo in ossequio alla legge; ma anche in ossequio agli ordini precisi del Ministero.

Ringrazio l'onorevole Rizzardi il quale con molta lealtà ha riconosciuto che l'azione del Governo nelle provincie Venete, e precisamente sul Tagliamento, è stata tale da soddisfare alle esigenze di quelle popolazioni.

Egli reclamava lo stesso trattamento per altre località, credo Meduna e Collina; il Governo per ora non può che continuare con tutta alacrità e con tutta cura l'imbrigliamento e la sistemazione del Tagliamento per il quale anzi in quest'anno furono accordate lire 10,000 di più che nell'anno passato.

Finito questo lavoro, potremo intraprendere gli altri che furono indicati da diversi oratori, nelle misure però consentite dal bilancio; giacchè, per pensare contemporaneamente alle varie opere richieste, ci vorrebbero mezzi troppo superiori a quelli di cui dispone il nostro bilancio. Possono però tenersi sicuri tutti gli onorevoli oratori che

la maggior cura del Governo non mancherà, e sarò lieto se io potrò presto provvedere ai bisogni segnalati dagli onorevoli Rizzardi e Paroncelli.

L'onorevole Lugli fu ieri fra coloro che raccomandarono al Governo molta energia nel difendere i boschi esistenti e nel fare rimboscare le pendici anche per tutelare l'igiene pubblica, e conchiuse domandando al Governo quali erano stati gli effetti della legge del marzo 1888. Io posso dichiarare all'onorevole Lugli ed alla Camera che il Ministero di agricoltura e commercio in questa materia ha proceduto sempre in perfetto accordo con quello dei lavori pubblici tanto per la scelta dei bacini da sistemare, quanto per il modo di iniziare i lavori; e l'accordo si consegue mercè la Commissione per la sistemazione dei torrenti, Commissione della quale fa parte un ispettore superiore del Ministero di agricoltura.

Appena pubblicata la legge del 1888 furono ordinati studi in diversi bacini, uno dei quali, quello del Sele, è nella Provincia rappresentata dall'onorevole Lugli.

La nostra legge pel rimboscamento, vuole però che il Governo prima di procedere oltre costituisca gli interessati in consorzio; la procedura è lunga assai.

La difficoltà di ordinare i Consorzi è grandissima, come è grandissima quella di mettere d'accordo i proprietari delle terre che stanno in alto dove cominciano i torrenti, coi proprietari delle terre intermedie, e con quelli delle terre che stanno in basso.

La conclusione per me è questa: che i lavori d'irrigazione, di bonificazione e di rimboscamento, sono di tale importanza che solo lo Stato può compierli; ed io aspetto con grande ansietà il giorno in cui il ministro possa venire innanzi al Parlamento a chiedere i mezzi per soddisfare questo supremo dovere verso l'agricoltura e la igiene del paese. Fino a che questo giorno non verrà, noi ci troveremo in mezzo a grandi difficoltà, e dovremo sentire lagnanze da tutte le parti.

Questo concetto, che io adesso esprimo, non è nuovo; io stesso lo manifestai sino dall'altra volta che ebbi l'onore di sedere al Ministero di agricoltura; ed allora mi accordai col mio collega l'onorevole Baccarini, per iniziare in questo senso insieme un lavoro di preparazione.

L'onorevole Baccarini, non solamente accolse con piacere la mia proposta, ma fu pronto ad aiutarmi in tutto. Egli prevede che sarebbe stata necessaria una grossa somma, la quale, sebbene

enorme, divisa in parecchi bilanci, avrebbe potuto sostenersi dallo Stato.

Ora, signori, le condizioni del nostro bilancio non ci permettono di levarci a voli troppo alti; aspettiamo il giorno in cui queste condizioni saranno migliorate, ed allora il ministro potrà venire, in nome degli interessi pubblici, a chiedere i mezzi che son necessari per farla finita con questa legge, la quale, volere o non volere, è insufficiente a soddisfare tanti interessi e tanto aspirazioni.

Io spero di aver risposto a tutte le osservazioni degli onorevoli colleghi che mi hanno interrogato; ma se non avessi risposto interamente, non mancherò di farlo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mel.

Mel. Per parte mia non ho che da prendere atto delle risposte dell'onorevole ministro e ringraziarlo del buon volere col quale ha promesso di presentare prossimamente un disegno di legge per risolvere l'antica questione del Montello. L'onorevole ministro ha accennato alle difficoltà che hanno impedito finora al Governo di dare la soluzione che era indicata dagli interessi locali; e le difficoltà quali vennero tratteggiate dallo onorevole ministro sussistono veramente ma, come io accennava nelle brevi osservazioni che ebbi l'onore di rivolgergli, esse non sono insuperabili. Quando l'onorevole ministro si sarà fatto persuaso della necessità di vincere le *correnti contrarie* cui egli ha accennato, per farla finita una buona volta con questa troppo antica vertenza, egli vedrà che una soluzione confacente agli interessi dell'erario pubblico, dei Comuni contermini al bosco e delle povere popolazioni di quei luoghi potrà trovarsi ed essere accettata con soddisfazione di tutti.

Quindi io lo ringrazio e sto aspettando questo disegno di legge, augurandomi anch'io, come ben disse il ministro, che la Commissione parlamentare, alla quale ne verrà deferito l'esame, studi, operi e concluda.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzardi.

Rizzardi. Forse io ho avuto il torto di non essermi spiegato bene, ma certamente l'onorevole ministro non ha interpretato esattamente il mio pensiero.

Non ho mai creduto nè suggerito che il Governo debba assumere la custodia delle proprietà boschive; ho raccomandato soltanto che nel nuovo disegno di legge, che spero l'onorevole ministro dichiarerà di presentare, si abbia cura di introdurre qualche disposizione per tutelare i boschi

che esistono; ma, siccome questo sarebbe un danno per la proprietà boschiva, ho indicato che sarebbe opportuno che il Governo sostenesse la spesa relativa alla tutela del vincolo. Suggestendo qualche lieve miglioramento alle condizioni di questi proprietari, ho accennato appunto alle spese che i Comuni debbono sostenere per il mantenimento del vincolo.

Ho soggiunto poi, che, almeno quanto alle guardie provinciali, che pesano per due terzi, sui Comuni, e fino a quando questo peso graverà i loro bilanci, non si dia loro la cura unicamente del vincolo.

Ma era ben lungi da me l'idea che lo Stato dovesse costituirsi tutore e sorvegliare a sue spese la proprietà privata.

Il vincolo è un interesse generale; ed io ho sostenuto che appunto del vincolo lo Stato assumesse la spesa aggiungendo che, se non potrà farlo per le condizioni del bilancio, almeno possa a queste guardie, pagate dai Comuni, oltre che di tutelare il vincolo, che è un limite alla proprietà, permettere di tutelare anche queste proprietà.

Presidente. L'onorevole Torrigiani ha facoltà di parlare.

Torigiani. Io sono infinitamente grato all'onorevole ministro di avermi chiaramente detto che cosa intendeva per frutice. Francamente io non lo sapeva: l'ho imparato oggi, e, se non altro, la spiegazione data dall'onorevole ministro servirà di norma agli agenti forestali, quando dovranno interpretare l'articolo 25 del regolamento.

Quanto poi all'applicabilità degli articoli 3 e 25 del regolamento stesso, noi siamo perfettamente d'accordo, onorevole ministro. Io non ho mai inteso (ed era questa l'osservazione che faceva) che l'articolo 3 e l'articolo 25 potessero essere applicabili alla zona superiore al castagno, e diceva appunto che sarebbe un assurdo lo sperarlo perchè nè la vite, nè l'olivo possono nella zona superiore al castagno vegetare.

L'onorevole ministro, nel classificare gli interpellanti, ha voluto mettere me nella categoria di quelli i quali ritengono che si debba lasciar fare lasciar passare, ed impedire il meno possibile la libertà dei coltivatori. Questa non è proprio la mia teoria assoluta su questo soggetto.

La mia teoria è un'altra: io voglio che la legge sia applicata, ma come l'ha fatta il legislatore, e non con criteri diversi; come voglio che siano rispettate le sentenze dei tribunali. Io credo e ritengo, come hanno ritenuto numerosi giudicati dell'autorità giudiziaria, che il legislatore abbia voluto bensì fare una legge per impedire il dis-

sodamento ed il disboscamento, ma che non si sia spinto fino ad impedire la continuazione della coltivazione preesistente, per non offendere diritti acquisiti.

La differenza tra questo concetto e quello del Governo, consiste adunque in ciò, che gli agenti forestali credono di poter vincolare le terre le quali erano coltivate al momento della promulgazione della legge, mentre da tutto il contesto della legge, dalla discussione che ne fu fatta, e dalle decisioni dei tribunali risulta che queste terre non possono essere vincolate.

Ma vi è un'altra questione, vi è la questione del danno pubblico. Vi possono essere alcune di codeste terre le quali, se diboscate, possono trovarsi in condizioni tali da poter disordinare il corso delle acque, da poter recare danni enormi. Ora voi avete un'altra legge, quella dei disboscamenti. Voi potete obbligare i proprietari a rimboscare, sì, ma allora la legge determina che voi dobbiate espropriare, che dobbiate indennizzare i proprietari, altrimenti voi disconoscete un diritto che essi avevano prima che la legge sul vincolo forestale fosse pubblicata, un diritto precedente che la legge ha voluto riconoscere. Se voi volete ledere codesto diritto, voi dovete indennizzare i proprietari, voi dovete espropriare per causa di pubblica utilità.

Non ho altro da dire. Spero che l'onorevole ministro vorrà conformarsi a questi criteri, che mi paiono chiari e precisi, e sopra i quali ritornerò quando occorra, e nel modo che crederò più conveniente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marchiori.

Marchiori. Avrei bisogno di rivolgermi al signor ministro, perchè ieri feci alcune considerazioni, e lo pregai di rivolgere sopra di queste la sua attenzione, parendomi che non fossero prive di qualche efficacia. Mi spiegherò più chiaramente.

Nelle regioni alpine i Comuni sono proprietari per la massima parte dei boschi e sono proprietari delle praterie.

La Giunta amministrativa deve rivedere i contratti per il taglio dei boschi e la vendita del legname, come i contratti per l'affitto delle praterie denominate comunemente *Malghe*.

Non domando che si dia alla Giunta amministrativa una funzione di più, chiedo che e nella approvazione di cosiffatti contratti, come nell'approvazione dei bilanci sieno con prudente misura coordinate le necessità finanziarie del Comune con la conservazione del bosco, come con la buona manutenzione del prato. Desidererei uno studio per creare delle Commissioni composte di

un agente forestale, di un impiegato del Genio civile, di uno della prefettura, le quali diano parere sopra tutte le proposte di vendita di boschi, come sui contratti per l'affitto delle *Malghe*, onde le deliberazioni, le autorizzazioni considerino per davvero tutti i problemi che si collegano e alla conservazione del bosco e alla buona manutenzione del prato.

Come ebbi l'onore di dire ieri, molte rovine nei boschi, avvengono perchè l'insidia comincia dall'alto, e non si può frenarla quando si è fatta burrone, erosione così profonda da produrre una corrente impetuosa d'acqua, contro la quale il bosco non può opporre più una valida resistenza.

Pregherei l'onorevole ministro di darmi qualche affidamento di studio su questo argomento.

Egiacchè ho facoltà di parlare intendo di chiarire il pensiero nel quale io concordo con lui ed è quello relativo all'applicazione della legge forestale. Egli ha detto che io, mentre vorrei esser severo da un lato, desidererei dall'altro che l'Amministrazione fosse molto benigna. Chiarisco il mio pensiero. Vi sono delle regioni dove la conservazione del bosco è strettamente legata a problemi locali, a consistenza di terreno coltivabile, di lavoro, di vita delle popolazioni montanine, come a interessi d'indole regionale per la buona regola dei fiumi, là intendo che l'Amministrazione deb'ba essere severissima nella conservazione ed estensione del bosco; mentre che in altre regioni queste ragioni sono meno vive, anzi la conservazione del bosco è in opposizione ai mezzi di sussistenza della intera popolazione; in queste regioni la legge deve essere applicata con una illuminata misura.

Questo il mio concetto.

In queste ultime regioni pregherei il signor ministro a volere studiare quali lavori, quali compensi, si potessero escogitare, quali atti o opere eventualmente si potessero compiere per rendere meno viva l'opposizione delle popolazioni...

Brunicardi. Questa è la questione!

Marchiori... all'applicazione della legge forestale e studiaré i modi perchè in coteste regioni il costume si venga formando per modo che le popolazioni considerino il bosco un'efficace difesa del loro territorio, un reale vantaggio, un beneficio. Se continuiamo nelle resistenze, nelle asperità arriviamo dove si è arrivati per il bosco del *Montello*, che neanche i battaglioni austriaci sono stati capaci di difendere e conservare.

Non ho altro da dire perchè per la legge condanna, di cui si è parlato, spero che si presenti, e spero che terrà conto di tutte quelle considera-

zioni che in questa Camera sono state svolte, onde rendere più efficace l'azione dell'Amministrazione in materia forestale.

Presidente. L'onorevole Lugli ha facoltà di parlare.

Lugli. Non mi pento di avere ieri chiesto informazioni sull'applicazione della legge 1° marzo 1888 intesa a promuovere i rimboschimenti, e non me ne pento perchè la risposta che ci ha fatto oggi l'onorevole ministro ci ha appreso che questa legge fin qui è rimasta lettera morta, non solo, ma che, a parere dell'onorevole ministro, ciò avverrà anche in seguito.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Non è così. (*Interruzione dell'onorevole Sciacca della Scala*).

Lugli. Abbia pazienza, onorevole Sciacca, e vedrà che ho ragione.

Sciacca della Scala. Chiedo di parlare.

Lugli. La legge del 1° marzo 1888 è basata sulla costituzione dei Consorzi, perchè sono essi che provvedono ai rimboschimenti, e ai rinsodamenti delle terre. L'onorevole ministro ci ha detto (ed io credo che abbia ragione) le infinite difficoltà che vi sono per costituire questi Consorzi. Dunque se questo è, pare a me, e forse pare anche all'onorevole Sciacca della Scala, che la legge non fu fin qui applicata. E se l'opinione del ministro è tale, da dichiarare che le difficoltà che s'intromettono alla costituzione dei Consorzi sono tali che difficilmente possono nè oggi, nè poi essere superate, io penso che anche in avvenire difficilmente la legge sarà applicata.

Ora io non sono d'accordo coll'onorevole ministro nel ritenere che la legge debba essere applicata, per iniziativa dei privati, dei Comuni o delle Provincie. No, onorevole ministro, la legge all'articolo 2 fa obbligo al Ministero di preparare l'elenco dei terreni da rimboscare, e nell'articolo 3 dispone che questi elenchi debbano venire notificati agli interessati, perchè ne possano avere cognizione.

Poscia l'articolo 5 dice che, entro un mese dalla pubblicazione degli elenchi definitivi, il prefetto convoca gl'interessati per sentire se essi intendono o meno di unirsi in Consorzio, affine di compiere i lavori di rimboschimento e di rinsodamento delle terre.

La legge, o signori, è concepita in guisa che allorché avvenga l'assoluta impossibilità di costituire i Consorzi, impossibilità cui alludeva l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, l'articolo 12 stabilisce che il ministro possa procedere anche all'espropriazione forzata dei ter-

reni compresi nelle aree di rimboschimento e provvedere a questo direttamente. Mi sono permesso di ricordare tutte queste disposizioni della legge perchè la Camera diede una grande importanza alla medesima come quella che avrebbe assicurato in modo non dubbio i rimboschimenti ed i rinsodamenti. Se non che mi affretto soggiungere di essere d'accordo, almeno in parte, coll'onorevole ministro di agricoltura e commercio quando egli afferma le grandi difficoltà che presenta l'applicazione di questa legge; perchè se ve n'è una di difficile applicazione in Italia, è appunto quella della costituzione dei Consorzi.

Ma se difficoltà ci sono, questo non vuol dire che noi non dobbiamo trovare il modo di superarle.

Dalla risposta dell'onorevole ministro io non ho potuto comprendere se la legge del 1° marzo abbia avuto, anche in piccola parte, applicazione. Io debbo desumere che nessun Consorzio sia stato costituito, perchè il ministro indirettamente lo ha affermato quando dichiarava che la legge difficilmente sarebbe applicata, e quando ha soggiunto che solo lo Stato può fare quello che non possono fare i Consorzi. Se non che dal momento che la legge è ispirata ad altro concetto, a quello cioè dei Consorzi, io credo che bisogna almeno tentarne l'applicazione per quanto difficile prima di pensare ad altri provvedimenti.

Ora, la formazione degli elenchi spetta al Ministero, la pubblicazione spetta pure ad esso, come il chiamare gl'interessati alla costituzione dei Consorzi spetta ai prefetti. Ebbene: una tale procedura è stata fin qui applicata?

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Sì, sì.

Lugli. È quello che il ministro nella sua risposta non mi ha detto; e perciò io insisto. Se tuttociò è stato fatto, allora le difficoltà quali sono? Forsechè non si possono costituire i Consorzi? È questa forse la risposta che mi date? Allora, io soggiungo, procedete oltre nell'applicazione della legge, perchè avete delle facoltà, quando i Consorzi non si vogliono costituire. Ad ogni modo non creda l'onorevole ministro che io voglia fargli gran colpa se l'applicazione della legge ha subito o subisce dei ritardi, perchè sento le difficoltà e le capisco. Le capisco, ma nello stesso tempo non posso dimenticare che abbiamo fatta una legge e che sugli effetti di essa si sono dati grandi affidamenti. E siccome interessa che si sappia dove la legge è difettosa, dove dessa non corrisponde allo scopo, così non reputo oziosa la mia insistenza. Che si entrasse nel convincimento che coi Consorzi i rimboschimenti non si

possono ottenere, l'onorevole ministro prima e la Camera poscia potranno segnare un'altra via, che ci conduca con minori difficoltà ad affrettare l'opera del rimboscamento e del rassodamento delle terre tanto necessario, e così vivamente reclamato. (*Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole ministro di agricoltura ha facoltà di parlare.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Io ho esposto naturalmente le difficoltà che si oppongono alla costituzione dei Consorzi, ma questo non vuol dire che il Governo rimanga inoperoso. Il Governo persevera con tutta l'energia perchè la legge abbia la sua piena applicazione; e posso assicurare la Camera e l'onorevole Lugli che il Governo ha fatto importantissimi studi ed ha già cominciato ad attuare la legge.

L'onorevole Lugli dice: Se si incontrano grandi difficoltà a costituire i Consorzi, c'è un rimedio, quello di espropriare. Per carità, parliamo a voce bassa delle espropriazioni; perchè tanto facile è il dirlo quanto difficile è il farlo. D'altronde non si può espropriare se non dopo che gl'interessati riuniti o no, in Consorzio si sono negati a fare.

Per le espropriazioni, oltre al malcontento delle popolazioni di cui si sono fatti interpreti per certe regioni alcuni colleghi e specialmente gli onorevoli Torrigiani e Zucconi, c'è un'altra e grave difficoltà: ci vogliono parecchi milioni.

Per ora quindi, come ho detto, contentiamoci di ottenere quello che è possibile. Il Governo non manca al proprio dovere; le somme iscritte nel bilancio si spendono e si cercherà di centuplicare l'azione, affine di ottenere con mezzi limitati effetti abbastanza notevoli.

L'avvenire poi è sulle ginocchia di Giove; ed io spero che questo avvenire, anche riguardo alla legge sui rimboscamenti, ci sarà propizio e che non passerà lungo tempo perchè questa legge od altra riformata, possa farci conseguire gli effetti che tutti desideriamo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Paroncilli.

Paroncilli. Ringrazio l'onorevole ministro delle buone disposizioni addimostrate, ma io non ho parlato delle opere per imbrigliare il Tagliamento, ho parlato dell'opera devastatrice che arrecano le acque del Cellina e del torrente Meduna. Quindi io chiedeva un parziale rimboscamento di queste due località; rimboscamento necessario e per il quale da ventiquattro anni non si è fatto niente, mentre l'opera devastatrice delle acque va sempre progredendo.

Io prego quindi il Governo di provvedere a

questo bisogno nei limiti sempre concessi dal bilancio. Non ho altro da dire.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Io ho parlato del Tagliamento, non già perchè l'onorevole Paroncilli ne avesse fatto argomento del suo discorso, ma perchè ne aveva parlato l'onorevole Rizzardi; ed ho dichiarato che compiuti i lavori relativi, si sarebbe pensato anche ad altre località.

Non dubiti l'onorevole Paroncilli, che, per quanto i mezzi lo consentano, si provvederà secondo i suoi desiderî.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sciacca della Scala.

Sciacca della Scala. Quantunque non fosse mio intendimento di parlare su questo argomento, pure, una interruzione che mi sono permesso di fare al mio amico Lugli, mi costringe a parlare.

Mi pareva che l'onorevole ministro avesse accennato alle difficoltà che si opponevano alla applicazione della legge; ed è perciò che, quando l'onorevole Lugli ha detto che il ministro aveva annunziato alla Camera, che la legge non era stata eseguita, mi son permesso di dirgli: *Ma veramente non ha detto questo.*

Ora, giacchè mi trovo a parlare, debbo anche io esprimere la mia opinione su questa legge di là da venire, della quale, già da due giorni, si parla, sebbene si sia semplicemente in sede di bilancio.

Io credo che tutte le nostre discussioni si fondino su quell'antica e naturale opposizione che c'è tra gli interessi del monte e quelli del piano. È questo il vero, il grande ostacolo per l'applicazione di una legge di rimboscamento; ed io ritengo che si dovrebbe cercare il modo di Conciliare gli interessi del monte con quelli del piano.

Noi vogliamo fare il rimboscamento; ma sapete a spese di chi? Di quelli che sono sui monti. E sapete a beneficio di chi? Di quelli che sono nelle pianure. Ecco la ingiustizia della legge.

Ed io mi ricordo benissimo che, allorquando si discusse in questa Camera la legge sui consorzi per i rimboscamenti, ebbi l'onore di proporre un emendamento perchè alle spese di rimboscamento concorressero anche i proprietari che hanno i beni nel piano. La Camera accettò questo concetto; poi, non ricordo se per la chiusura della Sessione o per altro motivo, quella legge non fu approvata dal Senato, e fu invece votata la legge ora in vigore, nella quale questo con-

retto non fu riprodotto. Ma io dico: se si deve fare una legge che possa essere eseguita sul serio, bisogna farla in modo che non siano in collisione gli interessi della montagna con quelli del piano; giacchè è duro per i proprietari della montagna di dovere, non solo rinunciare a ricavare dai loro beni il profitto a cui hanno diritto, ma anche fare gravi spese per mettere i monti in condizione da non danneggiare il piano. Ora, giacchè, ripeto, si son fatte tante raccomandazioni all'onorevole ministro, per una legge che è di là da venire, anche io mi sono permesso, cogliendo questa occasione, di fare una raccomandazione, che cioè: la futura legge si ispiri al concetto della giustizia, cioè della conciliazione dei diversi interessi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Scusi l'onorevole Marchiori se anche questa volta ho dimenticato di rispondere alle sue raccomandazioni. Così su due piedi, non potrei dirgli se accetto del tutto, o solamente in parte, la sua proposta; ma lo assicuro che ne farò oggetto della maggiore considerazione, e spero che potremo metterci d'accordo per trovare un mezzo come evitare gli inconvenienti da lui deplorati. E anche ad altri oratori che precedettero l'onorevole Marchiori, dirò ugualmente che terrò conto dei loro consigli e suggerimenti.

Quanto poi alla raccomandazione fattami dall'onorevole Sciacca della Scala, io sono perfettamente d'accordo con lui: e anzi, allorchè si discusse la legge da lui ricordata, io pure sostenni l'assunto da lui oggi sostenuto. Cosicchè se dovremo venire a un nuovo disegno di legge, o ad una modificazione della legge attuale, è certo che vi includerò anche questo concetto, che è quello che risponde alle mie convinzioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucconi.

Zucconi. Io temo assai di non essere stato bene inteso dall'onorevole ministro; anzi dirò che ne sono certo. Infatti l'onorevole ministro mi attribuisce di avere io parlato della provincia di Pesaro; il fatto è, invece, che io non ho nominato alcuna Provincia; e aggiungo ora che, nel mio discorso d'ieri, non allusi alla provincia di Pesaro cui non appartengo.

Non sono poi stato inteso dall'onorevole Miceli; perchè egli mi ha classificato fra coloro che, in fatto di legge forestale, vorrebbero lasciar fare e lasciar passare. Questo, onorevole ministro, non fu punto il mio concetto. Io invocai alcune riforme

della legge forestale; anzitutto perchè fosse data esecuzione all'ordine del giorno votato dalla Camera nel 1886, col quale il Governo si impegnava di presentare una proposta di riforma della legge forestale. E a tale intento indicai alcuni dei difetti che presenta la legge: fra i quali i vincoli fatti male e troppo affrettati.

Ora io credo che potrebbe rimediarsi a questo male, onorevole ministro, riaprendo in qualche modo il termine per i ricorsi contro i vincoli, i quali, a tenore della legge del 1877, trascorsi i sei mesi divennero definitivi, e non c'è più maniera di fare svincolare terre che non meriterebbero di esser vincolate. Ora è accaduto che, essendosi fatti, come dicevo, vincoli troppo affrettati, le popolazioni non hanno potuto nè saputo, giacchè si tratta di popolazioni agresti e poco istruite, fare in tempo i ricorsi contro il vincolo dal quale oggi si trovano ingiustamente sacrificate. A me quindi pare che questa riapertura del termine per il ricorso contro i vincoli...

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Sì! sì!

Zucconi. ... dovrebbe essere per giustizia accordata, od almeno non ritenuta indegna di studio.

L'onorevole ministro mi ha risposto che il Consiglio di Stato ordinariamente accetta i ricorsi contro le deliberazioni dei Comitati forestali e degli ispettori forestali, aggiungendo avere io asserito che avevano, invece, sempre ragione gli ispettori forestali, ed invitandomi a studiare meglio le cose come stavano, prima di asserir qui che Corpi giudicanti dello Stato non si occupano con molta serietà delle cose che debbono giudicare, e ad andar molto cauto per non compromettere il loro prestigio.

Io in verità, onorevole ministro, mi sentii colpito da questo rimprovero che Ella mi fece. Io naturalmente sono informato delle condizioni della mia Provincia, poichè in mezzo a queste particolari condizioni noi tutti più specialmente viviamo. Ora può essere che quei nove ricorsi dei quali Ella ha detto, appartengano tutti alla mia Provincia; io non lo so. Ciò vuol dire che in tutte le altre Provincie del regno sono stati fortunatissimi tanto da vedere accettati tutti i ricorsi avanzati dagli interessati contro le deliberazioni relative all'applicazione della legge forestale. Ma ciò dà a me il diritto di dolermi che l'ispettore forestale che risiede nella Provincia mia e che estende la sua giurisdizione anche ad altre Provincie finitime, goda così la fiducia dei Corpi consulenti e dello Stato, che tutti i ricorsi che si fanno contro di lui, debbano essere respinti.

Il fatto sta che ciò che io diceva ieri è perfettamente vero: che cioè, alcune volte, alla legge forestale si dà un'interpretazione troppo rigorosa. Io non chiedo, onorevole Miceli, che non sia applicata la legge forestale, che si lasci fare, che si lasci passare: tutt'altro! Anzi io desidero che la legge forestale sia applicata rigorosamente; però domando che sia applicata in modo da raggiungere lo scopo che si è proposto, cioè quello di evitare gli smottamenti, di evitare i franaamenti del terreno, e di avere una retta direzione delle acque.

Ma il pretendere che le selve, massimamente ceduè, dei nostri Appennini restino esenti da pascolo; lo impedire il pascolo in certe montagne, in certe roccie nelle quali non si arrampicano che le capre solamente per il gusto di dire che da quelle Provincie sono state bandite tutte le capre, ed intanto affamare intere popolazioni, questo, onorevole Miceli, non vuol dire applicare la legge forestale, perchè lo scopo della legge si potrebbe raggiungere egualmente, lasciando che in certi punti determinati le capre pascolassero senza bisogno di bandite, e senza portare una così grave jattura alle popolazioni interessate.

Io vorrei che l'onorevole ministro, come ieri chiedeva, facesse un'ispezione particolare nella provincia di Macerata per vedere come ivi siasi applicata la legge: e allora vedrebbe che i lamenti che io ho sollevati corrispondono perfettamente al vero, e che certi Comuni sono estremamente danneggiati dall'applicazione della legge forestale, mentre con un pò meno di rigore potrebbe la legge essere egualmente applicata, senza far risentire alle popolazioni i danni che disgraziatamente risentono.

L'onorevole Miceli mi ha risposto anche intorno al lamento che io feci per la mancanza di custodia delle selve.

L'onorevole ministro ha detto che questa custodia spetta alle Provincie e non allo Stato. Io, onorevole ministro, faceva tale lamento precisamente per rilevare che, a mio credere, uno dei vizi della legge forestale è questo appunto: di aver messo a carico delle Provincie le spese di custodia delle selve. Io comprendo che non si possa pretendere, oggi, che il Governo assuma sopra di sé la spesa delle guardie forestali. Ma è certo che questo è un gravissimo difetto, e forse il più grave, della legge; perchè con aver messo a carico delle Provincie le guardie forestali, si va a questo: che le Provincie, naturalmente più curanti dell'economia del proprio bilancio che della conservazione delle selve nelle

montagne, cercano di tener meno guardie che sia possibile, e di pagarle il meno che possono. Quindi con poche guardie e mal pagate, si ha servizio pessimo! Le guardie non arrivano a vigilare quella grande estensione di selve loro assegnata; ed alcune volte, per il troppo scarso stipendio, si trovano anche nel pericolo di cedere a gravi tentazioni da parte dei proprietari i quali così ottengono quello che vogliono.

Certo, ripeto, è questo un grave difetto della legge. Però riconosco anch'io che, in questo momento, è inutile parlarne. Se però il ministro si risolvesse a presentare una riforma della legge forestale, credo che questo vizio potrebbe essere in qualche modo riparato, chiamando almeno a contributo i paesi delle basse valli nel mantenimento delle guardie forestali, e mettendo anche a profitto quelle guardie campestri comunali le quali, unite alle guardie forestali, potrebbero rendere meno difficile il servizio.

Spero che l'onorevole ministro vorrà prendere informazioni sui fatti che io ho rammentati ieri; e che vorrà, ove sia possibile, rimediare e studiare soprattutto di riaprire il termine per gli elenchi per fare i ricorsi intorno ai vincoli, perchè questa sarà la soluzione migliore, anche per l'interpretazione dell'articolo 37 di cui discorse l'onorevole Torrigiani.

Infatti spesso avviene che, insieme a tutto il resto della montagna, è vincolata anche la parte del terreno che è coltivata. Allora gli interessati invocano che quella parte non sia compresa nel vincolo; ma siccome è scorso quel famoso termine per fare il ricorso, la Cassazione di Roma ha dovuto ritenere che quell'articolo 37 in molti casi sia inefficace, perchè è rimasto fermo il vincolo come fu stabilito. Se fosse riaperto, dunque, il termine per il ricorso (e per questo basterebbe un semplice articolo di legge) si potrebbe rimediare a questo male, perchè gli interessati avrebbero un termine per fare rivedere i vincoli senza spese; e così forse molti di quei terreni prima coltivati, ritornerebbero alla loro antica destinazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Non sta nel fatto che gli elenchi, una volta compilati, non siano stati più riveduti. Gli elenchi vengono riveduti, e vi si introducono le variazioni riconosciute necessarie. La prima volta questi elenchi furono fatti in un termine di sei mesi; ed in sei mesi non si poteva farli con grande precisione; ma è vero altresì che poi furono emen-

dati, tanto è vero che mentre nel 1880 vi erano 1,500,000 ettari di terreni svincolati, e dopo alcuni anni, questi terreni crebbero d'oltre mezzo milione.

Quanto poi al riaprire i termini per i reclami, debbo avvertire che i termini stessi sono fissati per legge e quindi non mi è dato di poter accontentare l'onorevole Zucconi. Però l'onorevole Zucconi potrà essere soddisfatto pensando che la legge offre sempre un modo al privato di chiedere lo svincolo di alcuni terreni vincolati, semprechè per opere riparative o per altre ragioni il vincolo sopra i terreni medesimi possa essere tale senza danno pubblico. In quanto poi alle condizioni di quelle popolazioni, di cui egli ha parlato, in verità mi sembra un po' forte la sua asserzione che sieno quelle popolazioni costrette ad emigrare per togliersi a vessazioni intollerabili. Io prometto che prenderò informazioni: ma egli mi permetta che io dubiti di uno stato di fatto così grave alle condizioni in cui quelle Province si trovavano prima, ed alla condotta che tengono gli agenti forestali.

Del resto, ripeto, mi informerò e vedrò quello che ci sarà da fare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Lanzara, relatore. Io debbo una risposta all'onorevole Luzi ed una all'onorevole Lugli. Essi oli hanno trattato di quistioni relative al bilancio e l'onorevole Rizzardi per incidente. L'onorevole Luzi, nella tornata di ieri, accusò il relatore di inesattezza di calcolo.

Egli diceva che ogni ettaro di terreno rimboschito costava non 158 lire, come è detto nell'allegato che segue la relazione, ma 230 lire.

E facendo poi un secondo calcolo, soggiungeva che questa spesa di 230 lire per ettaro di terreno non francava quella occorsa per rimboschire l'estensione medesima, che non avrebbe potuto avere un valore in media di 25 o 50 lire.

Ora io osservo che, se l'onorevole Luzi volesse guardare l'allegato numero 2, pagine 76 e 77, troverebbe che la superficie rimboschita risulta di ettari 13,581 e che la spesa complessiva per cultura e per opere d'arte ascende a lire 2,153,060.

Dividendo questo numero pel primo, avrà un quoziente di 158 lire, cifra uguale a quella da me data.

Se poi dal totale delle spese fatte volesse sottrarre la parte relativa alle opere d'arte, in lire 1,036,814.40, troverebbe un quoziente di lire

82.19; nell'uno e nell'altro caso, non mai quello da lui affermato di 230 lire.

L'errore quindi non è del relatore.

Sull'altra osservazione dell'onorevole Luzi, il quale pare che in questa discussione abbia preso a bersaglio il relatore, o, meglio, il povero relatore, riguardo alla mancanza di accenno di calcolo dei proventi ottenuti dai terreni rimboschiti, dirò che questi sono tutti ad alta foresta, e quindi per averne un reddito debbono passare almeno 80 anni, quando quei boschi saranno soggetti al taglio, ed allora rimborseranno, com'è da sperare, tutte le spese.

Per ora è inutile parlare di proventi relativi ai rimboschimenti eseguiti e agli altri che si faranno.

E se anche si trattasse di colture di selve, il reddito non potrebbe aversi se non dopo almeno altri 15 o 16 anni. E se in ultimo volesse sapere il provento dei boschi demaniali inalienabili, dovrebbe guardare il progetto del bilancio dell'entrata, allegato numero 1, pagina 39, ov'è segnata una somma di lire 700,000, che rappresenta appunto i redditi di quei boschi demaniali inalienabili.

Egli poi ha espresso un desiderio: di dare, cioè, un premio ai Comuni o ai proprietari che curassero da loro il rimboschimento, invece di aspettare l'opera dello Stato e delle Province, e d'infliggere una penalità a coloro che trascurassero i lavori. Ognuno vedrà di leggieri che sarebbe lo stesso di menare tutto a ruina, disperdendo il fatto sinora con tutte le spese sostenute. È d'uopo tenere a calcolo che il bosco e la selva non sono utili alla piccola proprietà, sibbene alla grande; questa può aspettare il tempo del taglio, ed intanto curarne la custodia. Si forma così come una Cassa di risparmio da ritrarne una somma a forma di capitale.

Per l'opposto il possidente di proprietà ristretta dovendo sostenere la spesa pel mantenimento suo e della sua famiglia, deve mirare ad ottenere un reddito annuale e quasi certo: il bosco e la selva non sono destinati a ciò, ma sibbene, com'è detto innanzi, possono dare una somma dopo molti anni.

Che avviene dunque?

O il proprietario deve dare in locazione il bosco e la selva, ed allora avrà un reddito annuo, ma diminuito, dovendo il conduttore tener ragione delle somme anticipate, degli interessi, e dei rischi che corre; ovvero dovrà cambiare la coltura, ed allora avviene che il bosco e la selva sono tagliati, il terreno è dissodato, e mancando

al proprietario il danaro per la nuova coltura, questa non è fatta, ed allora tutto va a rovina.

Veda adunque l'onorevole Luzi a quale inconveniente condurrebbe il suo sistema, lasciando arbitro assoluto il proprietario nel fare i lavori di rimboschimenti. Inoltre quando tutto è distrutto, da chi vorrebbe l'onorevole Luzi far pagare la penalità che egli propone?

Ed ora risponderò all'onorevole Lugli, che pure si è doluto di non essergli stato offerto modo di conoscere i lavori fatti dal Ministero per rimboschimenti, come egli ha udito affermare.

Il Ministero ha provveduto alla coltura forestale nei terreni rimboschiti, ha dato sussidi straordinari per lire 163,600, ha organizzato squadre di ufficiali forestali per rimboschimenti; ha dato premi per i lavori eseguiti, ed ha finalmente costituito appositi uffici.

Pei Consorzi, di cui l'onorevole mio amico ha voluto rilevare la mancanza, è d'uopo osservare che, in dipendenza della legge del 1888, essi non sono stati nè possono essere costituiti, dovendosi preliminarmente, come condizione indispensabile alla loro formazione, compilare i piani particolareggiati da approvarsi tanto dal Ministero di agricoltura e commercio quanto dall'altro dei lavori pubblici e in ultimo questi elenchi debbono essere pubblicati. Quindi per adempiere tutte queste formalità occorre del tempo, cioè almeno quello di cinque anni.

Intanto i rimboschimenti fatti prima della legge del 1888 furono eseguiti per concorso volontario delle Provincie e del Governo in esecuzione della legge del 1877, e perciò non eravi necessità di costituire alcun Consorzio.

Se molto non fu eseguito, non è colpa dell'Amministrazione, ma del tempo che richiedesi lungo in queste operazioni e delle somme specialmente che occorrono abbondanti.

Io spero dunque che l'onorevole Lugli dopo le risposte date dall'onorevole ministro e dopo queste brevi da me fatte, egli rimanga soddisfatto.

Finalmente l'onorevole Rizzardi, nell'ultima parte del suo accurato discorso, si dolse che i lavori di rimboschimento in Italia non sieno eseguiti con quella sollecitudine che ciascheduno si aspetta; e faceva poi un confronto fra l'Italia ed un paese vicino. Ma prima di tutto, noi abbiamo in bilancio una somma molto tenue, con la quale non è possibile far grandi opere di rimboschimento. Solamente 321 mila lire sono assegnate a tali opere. In questa somma è compresa quella di lire 150,000 stanziata appena nel bilancio dello scorso anno. Per lo che la somma a disposi-

zione del Governo sino al 1889 è stata di 321,000 lire, meno 150,000, e perciò di sole 170,000. Oggi è di 321,000 lire formata, come fu detto, con l'altra di lire 150,000, aggiunta per l'esecuzione della legge del 1° marzo 1888; ciò non ostante egli converrà con me, che con questa somma non è possibile fare i lavori di rimboschimento con quella sollecitudine, che egli e con lui tutti, si attendono.

Il paragone poi fatto dall'onorevole Rizzardi si estende sopra termini molto diversi.

Egli ha citato la Francia ed a proposito dei rimboschimenti eseguiti colà, ha ricordato l'Esposizione dello scorso anno dove si vedeva lo stato dei terreni prima sabbiosi ed ora ridotti a colture rigogliosissime.

Ma colà la somma posta annualmente a disposizione dei rimboschimenti è di circa 5 milioni, e con essa è possibile fare molti lavori, eseguirli bene ed anche con sollecitudine proporzionata alle necessità dei rimboschimenti.

Oltre a ciò le nostre leggi non hanno avuto per l'esecuzione un lungo tempo. Appena da due anni, cioè dal 1888 si è avuto quella complementare per la coltura forestale e per i nuovi rimboschimenti, mentre in Francia, la legge esiste da molto ed ha potuto avere studiata esecuzione, offrendo opportunità a goderne gli effetti.

Io quindi richiamo l'attenzione dell'onorevole Rizzardi sopra queste circostanze diverse, le quali potrebbero modificare il ragionamento sul paragone fatto, ed ottenerne per noi un giudizio meno severo.

Date agli oratori queste risposte per osservazioni fatte relativamente al bilancio, io non ho altro da aggiungere.

Rizzardi. Domando di parlare per una rettificazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Rizzardi. Io avuto la disgrazia di non essere stato capito ieri. Io non mi sono lamentato che non si sia fatto di più, poichè appunto ho detto che non si poteva fare di più vista la scarsezza dei mezzi; ed ho aggiunto anche che coi piccoli mezzi messi a disposizione del ministro, egli aveva raggiunto risultati assolutamente insperati. Io non ho fatto altro che raccomandare all'onorevole ministro di domandare stanziamenti maggiori nei futuri bilanci, per fare qualche cosa anche in Italia.

Presidente. L'onorevole Luzi ha facoltà di parlare.

Luzi. Io mi rivolgo all'onorevole relatore, pregandolo di non credere che voglia prendere a bersaglio lo sua autorevole persona: tutt'altro! Anzi

mi rincresce che egli abbia potuto pensare questo. Ma io ho letto queste righe :

“ Per 31 Provincie e per 60 bacini montani furono iniziati e fatti studi, così che una superficie di ettari 89,667 potrà essere rifatta, con la spesa di lire 20,758,533. „

Ed io non ho fatto altro che fare una proporzione, e mi è risultato per ettaro la cifra di lire 230 ieri enunciata. E quella parte, poi, che ha dato all'onorevole relatore una cifra diversa, è precisamente quella che io non ho preso in considerazione.

Quando poi l'onorevole relatore dice che solamente le grandi superficie dell'Appennino rese calve sono quelle che si debbono rimboscire, e che le piccole non debbono essere curate, gli dirò che io sono pienamente d'accordo con lui. Ma questo non distrugge quello che io diceval'altro giorno, poichè tanto giova pel poco quanto per il molto.

L'onorevole relatore ha poi dimenticato una cosa che l'onorevole ministro deve sapere, anche perchè gliel' ha rammentata l'onorevole Zucconi.

Molti proprietari distruggono i loro boschi perchè i furti campestri che si verificano sono tali e tanti che non torna più conto di tenere le selve. I proprietari sono costretti a dissodare, tanto per ricavare un po' di rendita dai loro terreni. Mi duole il dirlo; ma la voce pubblica in Italia è questa: che dopo che sono venute le guardie forestali, i furti sono quadruplicati, quintuplicati, anzi centuplicati.

Io non dirò altro; raccomando solamente che sia presa in considerazione la mia proposta d'esenzione dalle tasse; e chiunque voglia fare i conti catastali vedrà che ne risulterebbe una diminuzione di spesa di lire 160,000 all'anno, e che si avrebbe un'inselvazione come ora non si può avere.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 37 con lo stanziamento di lire 57,480.

Capitolo 38. Rimboscamenti - Concorsi fissi ai Comitati forestali, lire 134,500.

Capitolo 39. Sussidi e concorsi per rimboscamenti, acquisto e trasporto di semi e piantine, vivai e piantonai, spese per coltivazione, custodia ed altro per promuovere nuove piantagioni, e spese per l'applicazione della legge 1° marzo 1888, n. 5238 sui rimboscamenti, lire 187,500.

Capitolo 40. Miniere e cave - Stipendi ed indennità al personale (*Spese fisse*), lire 238,509.

Capitolo 41. Insegnamento minerario - Stipendi ed assegni al corpo dirigente ed insegnante nella

scuola mineraria di Caltanissetta (*Spese fisse*), lire 16,680.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Minolfi.

Minolfi. Supero l'esitanza, e prendo a parlare con la speranza che la Camera vorrà essermi benevola, e che mi consenta di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro d'agricoltura, sulla necessità, dopo quanto ha fatto, di compiere, con quella sollecitudine che sarà possibile, le riforme delle scuole minerarie, e di elevarle a quel grado che la loro natura ed interesse reclamano, mettendole al livello delle altre omonime esistenti negli altri Stati.

In Italia abbiamo solamente quattro scuole minerarie: quella di Caltanissetta, punto indovinato, perchè ivi è un vero centro solfifero, di Iglesias, di Agordo e di Carrara. Dalle prime tre, dopo tre anni di corso e dopo due dall'ultima, uscirono giovani sufficientemente istruiti nelle discipline scientifiche, col modesto diploma di capi-minatori, confusi nel titolo e nella competenza con quei mestieranti che tanto danno arrecarono all'industria mineraria e tante vittime fecero per la loro insipienza, con disastri ad intervalli non lontani, per accensione di gas infiammabili, non valendosi neppure delle lampade di sicurezza, per crollamenti ed incendi. Queste ecatombe sono alquanto diminuite, dacchè dirigono le miniere quelli che uscirono da quelle scuole, i quali non soltanto hanno scongiurato i danni, ma hanno migliorato le condizioni dei proprietari e dei produttori, poichè con minore spesa hanno anche ottenuto maggiori vantaggi. E questo mi è stato assicurato da gente molto pratica, e ieri mi venne affermato da uno dei proprietari più distinti, Matteo Verderame (*Ilarità*), il quale continua con l'attuale crisi a far lavorare le sue miniere. Ma questi poveri giovani, che conoscono sì bene le discipline scientifiche, e ne hanno dato prova nell'applicazione pratica, rimangono senza avvenire, senza progresso, poichè loro si parano innanzi le colonne d'Ercole.

Il ministro, avvedendosi di quest'anormale condizione di cose, ha ottenuto che, i diplomi delle scuole minerarie, venissero considerati come equipollenti di quelli degli istituti tecnici, in casi speciali e determinati; ed infatti i licenziati dalle scuole minerarie sono stati ammessi agli esami per geometri catastali e per allievi verificatori dei pesi e misure, con la promessa che saranno anche ammessi a quelli per vice-ispettori telegrafici.

E giacchè l'onorevole ministro si è occupato con tanto amore del miglioramento delle scuole

minerarie, e delle sorti dei licenziati da esse, credo che accoglierà di buon grado la mia raccomandazione di stabilire gli opportuni accordi col ministro della pubblica istruzione, per coordinare i programmi delle scuole minerarie agli scopi di quelli degli istituti tecnici, e dichiarare la equipollenza dei due diplomi a tutti gli effetti legali. Ed io mi riservo di ritornare su questo argomento, allorchè verrà in discussione il bilancio della pubblica istruzione, se pure quel giorno spunterà, e non sarà surrogato dal *parce sepulto*.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Mi compiaccio che l'onorevole Minolfi abbia constatato che, da molto tempo, non accadono nelle miniere quelle sventure che prima avevano a lamentarsi molto di frequente, ed abbia pure constatato la cura che il Governo ha preso degli allievi delle scuole minerarie.

Egli mi ha raccomandato di mettermi d'accordo col ministro della pubblica istruzione, per meglio definire la condizione di questi allievi; ed io lo assicuro che terrò conto della sua raccomandazione.

Minolfi. Ringrazio l'onorevole ministro della promessa che ha fatto.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 41 con lo stanziamento di lire 16,680.

Capitolo 42. Concorsi e sussidi fissi a scuole minerarie, lire 15,200.

Capitolo 43. Miniere e cave - Indennità varie, libri, strumenti, ricerche di combustibili, sussidi a scuole minerarie e sussidi per infortunii nelle miniere, lire 53,260.

Capitolo 44. Miniere e cave - Retribuzioni ad amanuensi addetti agli uffici minerari, lire 9,800.

Capitolo 45. Servizio geodinamico - Stipendi al personale (*Spese fisse*), lire 15,400.

Capitolo 46. Servizio geodinamico - Spese d'ufficio, strumenti, libri, locali, ispezioni e missioni, lire 14,500.

Capitolo 47. Meteorologia - Stipendi ed indennità (*Spese fisse*), lire 60,568.

Capitolo 48. Meteorologia - Spese d'ufficio, locali, libri, riparazione d'istrumenti e loro sistemazione negli osservatorii, ispezioni e missioni, lire 14,000.

Capitolo 49. Meteorologia - Retribuzione al personale straordinario, lire 7,400.

Capitolo 50. Meteorologia - Compensi e sussidi al personale addetto all'ufficio centrale di meteorologia, lire 1,600.

Capitolo 51. Sussidi ordinari ad osservatori meteorici e termometrici, lire 20,000.

Industria e commercio. — Capitolo 52. Istituti di credito e di previdenza - Stipendi ed indennità (*Spese fisse*), lire 36,370.

Capitolo 53. Ispezioni agli Istituti di emissione, di credito agrario e fondiario, alle Casse di risparmio, alle Società di assicurazione sulla vita ed Istituti di previdenza - Indennità di viaggio e soggiorno e spese relative alla Commissione consultiva di previdenza, lire 28,000.

Capitolo 54. Pubblicazione nel bollettino ufficiale delle situazioni semestrali e dei rendiconti annuali delle Casse di risparmio, e degli atti costitutivi o modificativi degli statuti delle Casse medesime (*Spesa d'ordine*), lire 15,000.

Capitolo 55. Stipendi ed indennità agli ispettori dell'industria e dell'insegnamento industriale, (*Spese fisse*), lire 21,930.

Capitolo 56. Musei industriale e commerciale di Torino e Scuola professionale di merceologia in Firenze - Personale (*Spese fisse*), lire 120,740.

Capitolo 57. Musei industriale e commerciale di Torino e Scuola professionale di merceologia in Firenze - Dotazione, lire 50,260.

Capitolo 58. Insegnamento artistico industriale - Concorsi e sussidi fissi a scuole professionali d'arti e mestieri, ed altre istituzioni affini, lire 656,040.

Nicolosi. Chiedo di parlare.

Presidente. Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole De Pazzi.

De Pazzi. Prendo occasione da questo capitolo per fare una breve raccomandazione all'onorevole ministro.

Il Governo fondò di sua iniziativa nella città di Prato una scuola professionale circa quattro anni sono. E tale iniziativa fu presa dal Governo per avere riconosciuto nella città di Prato un centro industriale di grande importanza.

Il bilancio che fu fatto nei primi anni era un bilancio consorziale. Il Governo corrispondeva 6,000 lire; il Comune 4,000; la Provincia 1,200; 300 la Camera di commercio di Firenze; in tutto 11,000 lire.

Risultò fin dai primi anni che quel fondo era insufficiente. La scuola prendeva un notevole sviluppo, sebbene nei primi anni l'importanza di una scuola non si possa agevolmente constatare.

Il Governo mandò un'ispezione; e l'eccellente ispettore del Ministero d'agricoltura, recatosi sul luogo, riconosceva che con quel bilancio non si poteva andare innanzi.

Però siccome la domanda dell'anno scorso fu

fatta tardivamente dalla scuola e dal Comune come ente maggiormente interessato, il Governo disse che non poteva per quell'anno sopperire con un maggior concorso sul bilancio.

Questa risposta implicava quasi tacitamente che il Governo volesse sopperire nell'anno venturo.

Intanto il Comune aveva nell'anno passato pareggiato il bilancio della scuola con altre 6,000 lire, che unite alle 4,000 di contributo fisso consorziale, fanno in tutto 10,000 lire. Oltre di questo aveva speso la somma ingente di 110,000 lire per la costruzione dell'edificio e spese di primo impianto, per la qualcosa, se si pensa al cumulo di tutte queste somme, si vedrà quali sacrifici ha fatto il comune di Prato per la scuola.

Rinnovata la domanda quest'anno, il Governo ha risposto egualmente che non poteva prenderla in considerazione in causa delle strettezze del bilancio. Intanto anche il comune di Prato ha dichiarato che non può dare più di quello che dà, viste le condizioni del bilancio comunale e del provento del dazio-consumo che in quest'anno ha dato una diminuzione da 24 a 25,000 lire nel primo trimestre e nell'anno venturo, se le previsioni che posso fare oggi sul raccolto futuro sono esatte, ne darà certamente una eguale se non maggiore. Ogni speranza quindi è riposta nel Governo, il quale una volta che di tutta sua iniziativa ha impiantato la scuola professionale in Prato non può e non vorrà certo permettere che il Comune ad un tratto la chiuda per mancanza di mezzi.

Se le scuole professionali nel regno sono troppe, se ne sopprimano alcune e se fra queste ci sarà quella di Prato ci vorrà pazienza. Ma di fatto per tutte le scuole esistenti lo stanziamento di lire 656,040 non può bastare e dovrebbe essere aumentato.

Si aggiunga a questo la considerazione che non si possono avere altri insegnanti e professori se questi non vedono stabile la loro posizione, e quella della scuola, e così succederà che alcuni di essi abilissimi, oggi insegnanti nella scuola di Prato prenderanno il volo pei lontani lidi.

Il Governo dovrebbe impedir tutto ciò ed aiutare in ogni modo la esistenza di una scuola stabilita in centro industriale importante e destinata a dare col tempo abili operai, abili tessitori, abili tintori. Perciò spero che il Governo vorrà darmi promessa che la scuola professionale di Prato possa aver certezza che la somma stanziata in bilancio sarà aumentata, se non in quest'anno, almeno nell'anno venturo. Non lo domando per quest'anno, perchè l'onorevole ministro privatamente mi ha

fatto capire che per quest'anno non è possibile stanziare una somma maggiore in bilancio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Placido.

Placido. Debbo anch'io rivolgere una breve preghiera all'onorevole ministro anche a nome di parecchi colleghi, gli onorevoli Della Rocca, Napodano, Del Balzo, ed altri.

Esiste in Napoli una scuola di commercio fondata da un privato, il professore Rossi, ed è intitolata " Scuola commerciale serale gratuita ", dove convengono per lo meno duecento alunni in ogni anno. Questa scuola tende al miglioramento dei giovani che per necessità economica sono costretti a passare il giorno negli uffici o negozii privati per guadagnare la vita, e la sera s'istruiscono nelle discipline commerciali.

Essa è così ben diretta che produce soventi volte giovani capacissimi, i quali si fanno onore nei concorsi per l'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, del Banco, e non rare volte trovano anche collocamento nell'aziende commerciali ed industriali. Questa scuola che è sussidiata dagli enti locali, cioè Comune e Camera di commercio, fino all'anno scorso era sussidiata pure dal Ministero di agricoltura e commercio, e tutto facea sperare prospero e rigoglioso il suo avvenire. Difatti i risultati didattici sono lodevolissimi. Tutti ne parlano con lode. Ben 57 visite od ispezioni sono state ivi eseguite, e tutti ebbero a constatarne o il lodevole indirizzo, o la disciplina meravigliosa, o lo zelo ed il disinteresse dei professori, o il profitto degli alunni.

Lo stesso Ministero di agricoltura e commercio ben due o tre volte ebbe a rimaner soddisfatto di quanto in quella scuola si faceva, dopo diligenti ed accurate ispezioni ivi eseguite dai suoi funzionarii.

Di punto in bianco il Ministero non ha creduto stanziare nel suo bilancio quell'antico sussidio che ogni anno largiva a quella scuola. Perchè questo trattamento? Perchè togliere quel sussidio che in parte manteneva una tanto vantaggiosa istituzione? Mi dirà l'onorevole ministro che gli sono mancati i mezzi; io mi permetterò manifestargli una mia opinione, che cioè forse potea da altre istituzioni, o meno utili o meno indispensabili rilevar tanto da potere corrispondere l'antico sussidio abitualmente largito a questa scuola.

Ad ogni modo sarebbe bene che per una istituzione somigliante cessasse lo stato di precarietà in cui finora essa si è avvolta. Riscontri l'onorevole ministro nel suo Dicastero, e studiando i

precedenti luminosi di questa scuola vegga se non sia il caso di deliberare, che essa, tolta dalla direzione privata, diventi consorziale o autonoma, con un Consiglio d'amministrazione formato da' diversi enti sussidiati. In tal modo tutti i sussidi degli enti locali, sarebbero coordinati a totale suo impegno.

In contrario abbandonandola a sè stessa, verrebbe a distruggere quella fonte d'istruzione, la quale ai figli del popolo reca tanto vantaggio, presso la popolazione napoletana. Che se non fosse possibile, almeno pel momento, di riordinarla come scuola autonoma e consorziale; almeno vegga l'onorevole ministro di non togliere quel sussidio che altre volte ha dato, ed anche aumentarlo in proporzione maggiore, se non si vuole, che il contagioso esempio del Governo per una naturale e spontanea diffidenza venga a manifestarsi anche negli enti locali. Dirò di più, vegga l'onorevole ministro di dare stabilmente questo sussidio e di collocarlo negli elenchi ordinari del bilancio; altrimenti, onorevole ministro, debbo dichiararle, che con tutta la sua buona volontà, senza volerlo, farebbe un grave danno ad una istituzione, la quale è degna di tutto l'incoraggiamento da parte sua, e da parte degli uomini che s'interessano al bene delle classi diseredate di Napoli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dini.

Dini. Quando l'anno scorso discutevamo questo capitolo del bilancio, pregai l'onorevole ministro di volermi dire, se intendeva continuare nel sistema di sussidiare quelle scuole, che venivano impiantate dai Comuni, nell'interesse delle arti e delle industrie, dappoichè, nella relazione del bilancio d'allora, si suggeriva di non accordare nuovi sussidi a queste scuole finchè non si avesse una legge che regolasse l'insegnamento industriale o professionale. Udii allora con piacere il ministro dichiarare, che credeva opera santa di continuare i sussidi a quelle scuole.

Parlai allora anche di una scuola che è in Volterra, che si trattava di trasformare, impiantandola su nuove basi, e per la quale occorrevano piccole somme; e il ministro dichiarò che, col nuovo bilancio 1890-91, avrebbe potuto dare le 2,000 lire circa che sarebbero occorse.

Dopo tale dichiarazione, io sperava che, nel bilancio presente questa somma sarebbe stata iscritta; ma la iscrizione nel bilancio non è stata fatta certo per le condizioni nelle quali si trovano le finanze dello Stato, e pel desiderio da tutti sentito delle economie.

Trattandosi però di una somma così mite di 1,500 a 2,000 lire, prego il ministro di consentire che venga aggiunta oggi stesso e ove ciò non debba essere assolutamente possibile, lo prego di volermi assicurare formalmente che, nell'anno venturo, questa somma sarà iscritta nel bilancio. In tal caso però, siccome il comune di Volterra ha già presi tutti i provvedimenti, che da sua parte occorrono affinchè la scuola possa funzionare fino dal prossimo ottobre, e ciò perchè c'era la parola formale del Governo data dinanzi alla Camera, e ripetuta poi anche privatamente, nè si poteva prevedere che l'economie sarebbero giunte fino a questo punto, così io pregherei l'onorevole ministro di voler accordare in via straordinaria, sul capitolo seguente del bilancio, un sussidio al comune di Volterra onde la scuola possa ugualmente funzionare al principio del nuovo anno scolastico; salvo poi, come dicevo, a fare l'assegno definitivo nel bilancio venturo. Ad ogni modo, spero che, in un modo o nell'altro, l'onorevole ministro vorrà secondare i desideri miei e della illustre città di Volterra.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Florenzano.

Florenzano. Io non raccomanderò nessuna scuola; dirò invece poche parole sulle scuole industriali, argomento di questo capitolo. Mi sarei taciuto anche su questo capitolo, come ho fatto sugli altri del presente bilancio, memore che, nei passati anni, ebbi ad intrattenere la Camera su varie questioni di questo bilancio. Ma sul tema dell'insegnamento industriale, nell'anno corrente, le cose sono nelle identiche condizioni nelle quali erano due, tre, e perfino quattro anni fa, in modo che a me pare che a nulla siano valse tutte le discussioni che noi abbiamo fatte in questa Camera nel 1887-88-89; nei quali anni, valorosi oratori, campioni di scuole diverse, fautori dell'iniziativa privata, fautori dell'ingerenza dello Stato, ciascuno dal proprio punto di vista, fece elevate considerazioni su questo gravissimo argomento che riflette l'indirizzo degli studi professionali delle classi lavoratrici.

Ed anzi tutto, mi rivolgerò all'onorevole ministro con la seguente domanda:

Per quale ragione nel bilancio che abbiamo sott'occhio è segnata per questo capitolo: "Insegnamento artistico industriale - Concorsi e sussidi fissi a scuole professionali d'arti e mestieri, ed altre istituzioni affini", la cifra di 656,040 lire, mentre, nel 1887, questo medesimo capitolo figurava in bilancio colla cifra di 744,970 lire?

Io mi sono data cura di cercare nelle passate discussioni la ragione di questa diminuzione di

circa 100,000 lire; ebbene, dalle discussioni fatte in questa Camera nei precedenti anni, apparisce chiaramente che tutti coloro che vi presero parte, raccomandarono sempre al Governo di migliorare non solo, ma di aumentare, promuovere e svolgere la istruzione professionale.

Non starò, in tema di bilancio, ad intrattenere la Camera sulla necessità, sulla convenienza, di promuovere questa istruzione, ma mi limiterò ad osservare come sia oramai riconosciuto da molti che, se si può discutere della efficacia di certi dazi di protezione per migliorare la produzione nazionale, se si può discutere sul modo di riordinare gli Istituti di credito per somministrare il capitale a buon mercato alla industria, è fuori di discussione che, per ottenere una produzione industriale su larga base e nelle più favorevoli condizioni, occorra svolgere, con speciali insegnamenti, le attitudini che creano questa produzione.

Questi insegnamenti speciali si dividono in due categorie. Di una si è già parlato sul principio di questa discussione, quando si svolsero considerazioni sulle scuole agrarie; dell'altra, cioè dell'insegnamento artistico industriale, si occupano tutti coloro che vogliono l'incremento della produzione industriale manifatturiera nelle città.

Ora è bene ricordare che, nei paesi più progrediti di Europa, molto cammino si è fatto in questo insegnamento professionale.

La Germania sussidia largamente l'insegnamento industriale. La Francia gli dà impulsi vigorosi. Non parlerò del Belgio dove appunto dalle scuole industriali nacquero molte industrie che furono fonte di ricchezza per quel nobile paese.

In Italia, invece, queste istituzioni procedettero finora non regolate da legge, che fu però più volte domandata. Una ci fu presentata fino dal 29 novembre 1886 dall'onorevole Grimaldi. Chiusa la Sessione, cadde la legge, e non se ne parlò più fino al decorso anno. L'onorevole Miceli infatti ne presentava una nuova nella tornata del 2 dicembre passato.

Ora io non starò a dire tutte le vicende della legge presentata dall'onorevole Grimaldi suo predecessore, e perchè dal 1887 fino al 1889 quel disegno di legge non sia stato discusso ed approvato. Dirò solo che sarebbe bene sapere se esista una Commissione la quale si occupi di questa materia, e che tenga conto delle relazioni degli ispettori che visitano le scuole; gioverebbe sapere se queste relazioni siano pubblicate, o rimangano documenti clandestini fra le carte di ufficio, mentre importerebbe moltissimo a rialzare il prestigio

delle scuole se, meritando esse la lode, quelle relazioni fossero pubblicate; e se, meritando il biasimo, venisse diminuito o tolto il sussidio accordato.

Io non so se esista una Commissione che raccolga queste relazioni, che segua l'andamento di queste scuole, che sappia se quel sussidio sia bene o male assegnato; perchè non basta dare il sussidio, cedendo alle raccomandazioni di Tizio o di Caio, non basta sapere che la scuola esista, ma occorre sapere se questo sussidio sia veramente ben meritato; onde non avvenga il caso, come molte volte può accadere, che, per svolgere una data istituzione, si aumenti la misura del sussidio, visto, per esempio, che quella scuola è poco sussidiata dagli enti locali. Nulla vi è di assoluto in materia cosiffatta, e sono tutte questioni relative che vanno discusse con piena cognizione di causa. Io, ripeto, non so se questo esame di fatto sia compiuto presso il Ministero, come si distribuiscono i sussidi, e se, sotto questo aspetto, si segua il sistema della dispersione o il sistema della concentrazione delle forze, argomento di molte osservazioni in questa Camera negli anni passati.

Ma checchè ne sia delle vicende subite dal disegno di legge dell'onorevole Grimaldi, diciamo ora una parola del disegno di legge presentato dall'onorevole Miceli. L'onorevole Miceli ha presentato il suo progetto nella tornata del 2 dicembre 1889. Una Commissione parlamentare venne nominata dagli Uffici; questa Commissione, per quanto è a mia notizia, non ha ancora presentata la sua relazione.

Martini Ferdinando. Domando di parlare.

Florenzano. E questa Commissione era composta di uomini competenti tra i nostri colleghi, fra i quali l'onorevole collega che in questo momento ha domandato di parlare, l'onorevole Martini, il quale, se non erro, è il presidente della Commissione e anche il relatore.

Ora certo in tutto questo tempo, dal 2 dicembre fino ad oggi, la Commissione avrà rivolte domande al Ministero e ne avrà ricevute le risposte.

Ma io più che fare una sollecitazione, e non ne sarebbe il caso, perchè sono ben lontano dal muovere rimprovero a egregi colleghi, che si occupano in questa Camera di questioni scolastiche, vorrei in questa occasione permettermi di raccomandare alla Commissione la quale sta studiando una così importante questione, che tenesse conto delle condizioni di fatto in cui si trovano presentemente le scuole di arti e mestieri.

Non si tratta solamente di creare nuove istituzioni, ma di fare in modo che quelle che esistono

rispondano veramente agli scopi che si propongono.

Ora, quando voi volete richiamare a questa altezza di scopi gl'istituti esistenti, non mi pare che la panacea generale sia di farli dipendere tutti dallo Stato, di reggimentarli tutti mettendoli sotto la tutela e la bacchetta magica del Governo.

Questi istituti hanno bisogno di vivere di vita propria e libera; è il sole della libertà che li deve vivificare.

Non so quale miglioramento si porti a queste istituzioni ponendole alla dipendenza del Ministero, il quale cominciò dal presentare in alligato al progetto una tabella degli stipendi dei professori, e dice che, per essere direttore, bisogna essere professore; che il professore di una scuola d'arti e mestieri di prima classe avrà 4,500 lire e una indennità di direzione di 2,000 lire, cioè in tutto lire 6,500; mentre oggi con stipendi molto minori le scuole d'arti e mestieri danno risultati eccellenti.

Io credo che non si debba cominciare dalle paghe dei professori; bisognerebbe anzitutto pensare a formare questi professori.

Donde li trarrete questi professori? Avete già sotto le mani delle scuole normali o magistrali speciali, che diventino il semenzaio di questi insegnanti? Queste scuole non sono da confondere nè con le scuole elementari, nè con quelle che si chiamano tecniche per modo di dire, e che costano più di mezzo milione, per concorsi e sussidi, al Ministero della pubblica istruzione.

Ora non si tratta di prendere dei professori dell'uno o dell'altro ramo, ma di formare a grado a grado il personale tutto speciale che adempia questa nobile missione come un apostolato, anzichè come un mestiere. Perciò non si deve cominciare dal mostrare a questi professori l'immediato miraggio di una lauta propina, mentre essi saranno forse ai primi gradini della carriera. È adunque necessario, secondo me, che il progetto, che la Camera aspetta dalla Commissione che lo sta studiando, lasci da parte gli stipendi dei professori, ma si occupi di far conoscere i limiti dello insegnamento speciale, com'è stato tante volte raccomandato; si occupi della misura del concorso governativo per queste istituzioni d'indole affatto private, e stabilisca le materie indispensabili d'insegnamento.

Non si creda che io combatta il concetto informatore di questa legge. Essendomi da parecchio tempo occupato dell'argomento, non solo nella teoria ma nella pratica, e avendo veduto

funzionare parecchie di queste scuole, so che devono essere regolate con norme precise, non però in modo che siano unificate e livellate sopra uno stesso tipo. Vi sono scuole artistiche e industriali dall'un capo all'altro d'Italia d'indole svariatissima. Citerò quella di Vicenza, quella di Fermo, quella di Bologna e la *Alessandro Volta* di Napoli, e quella importantissima di Biella, che hanno scopi diversissimi fra loro.

Ora non mi pare che, con un solo disegno di legge, noi possiamo reggimentare ed uniformare tutte queste Istituzioni aventi scopi e metodi così svariati.

Mi sono voluto permettere queste brevi raccomandazioni all'onorevole ministro, affinché, a suo tempo, ne tenga conto, quando, come mi auguro, al più presto possibile, venga presentata alla Camera la relazione su questo disegno di legge.

Presentazione di un disegno di legge e di alcuni documenti diplomatici.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per autorizzare alcuni Comuni ad eccedere il limite dei centesimi addizionali.

Prego la Camera di voler inviare questo disegno di legge alla Commissione incaricata dello esame di quest'argomento.

Presento pure alla Camera un nuovo volume di documenti diplomatici relativi all'Etiopia.

Presidente. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e *ad interim* degli affari esteri della presentazione del disegno di legge, e del volume di documenti diplomatici sull'Etiopia, che verranno stampati e distribuiti.

Il disegno di legge verrà trasmesso alla Commissione permanente che si occupa di siffatto argomento.

Si riprende la discussione sul bilancio del Ministero d'agricoltura e commercio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicolosi.

Nicolosi. Questo capitolo, già tanto esiguo, viene ad essere assottigliato ancora di più, per modo che non risponde assolutamente all'importanza del servizio pubblico che deve soddisfare, ed all'altezza del fine a cui mira.

Nella discussione generale, in risposta ad una

mia modesta raccomandazione, ciò vi è stato confermato, onorevoli colleghi, dalla parola stessa dell'onorevole ministro e da quella dell'onorevole relatore della Commissione. E quindi, incoraggiato da ciò, ed insistendo nelle mie idee, proporrei lo aumento di quattro mila lire, e prego l'onorevole ministro, l'onorevole Commissione e la Camera di volerlo accogliere.

L'istruzione professionale e tecnica, nel nostro paese, è insufficiente. Insufficiente, tenuto conto dell'alto fine che si propone, ed in confronto di quella che troviamo all'estero, anche in paesi meno importanti del nostro: non parlo poi della Francia e della Germania. E questa insufficienza apparisce ancora maggiore, se noi paragoniamo quel che si spende per l'insegnamento classico — ginnasi, licei, università — e quel che si spende per l'insegnamento tecnico e professionale. Fra i due insegnamenti non è mantenuta alcuna giusta proporzione. E poichè l'insegnamento classico va più direttamente a beneficio delle classi abbienti e più favorite dalla fortuna, e l'insegnamento professionale e tecnico a beneficio più direttamente delle classi operai, delle classi meno favorite dalla fortuna, ne consegue che qui faccia difetto la giustizia distributiva: mentre è ufficio dello Stato quello di aiutare i più deboli. E ciò, anche prescindendo dalle considerazioni egregiamente svolte dal mio onorevole amico Florenzano, sull'importanza di una soda e diffusa istruzione professionale e tecnica per rin vigorire la produzione ed il lavoro nazionale, dei quali sono tanta e sì nobile parte le classi lavoratrici, della produzione e del lavoro nazionale, che costituiscono la base della ricchezza della nazione. Chè, in vero, spesa non v'ha più fruttuosa, nè più feconda di bene. E mi rallegro con l'onorevole ministro per aver presentato alla Camera il disegno di legge sulle *Scuole d'arti e mestieri*, e affretto con il desiderio il giorno, che verrà approvato dal Parlamento.

Ma, per intanto, onorevoli colleghi, per l'assottigliamento di questo capitolo, il Ministero di agricoltura, industria e commercio non può venire, neanche indirettamente, in aiuto di simili istituzioni, e d'istituzioni affini, sparse per iniziativa privata nel paese, ciò che dimostra quanto esse rispondono ad un bisogno sentito e reale, non può venire in aiuto, integrando e completando le forze individuali, come ne avrebbe imperioso dovere. Ond'è, che mi permetto di proporvi l'aumento di quattro mila lire, e vi prego di volerlo accogliere, poco badando all'efficacia delle mie parole, scarsa quanto questo capitolo stesso, e molto all'importanza del fine al quale mira.

Presidente. L'onorevole Martini Ferdinando ha facoltà di parlare.

Martini Ferdinando. Poichè la Commissione che ha da riferire sul progetto presentato dall'onorevole Miceli per le scuole di arti e mestieri, mi fece l'onore di nominarmi suo presidente, debbo dire qualche parola per appagare la curiosità, non dirò l'interesse, dell'onorevole Florenzano, perchè egli ha fatto una carica a fondo contro il principio informatore della legge.

La legge è molto complessa e oltre che alle scuole di arti e mestieri, le disposizioni proposte si estendono anche alle scuole superiori di commercio; bisogna dunque, a risolvere bene il quesito aver sott'occhio molti dati.

A persuadersi di ciò, basta ricordare quale poderoso lavoro fossero la relazione fatta già dal Vimercati e gli allegati aggiunti al disegno di legge presentato dall'onorevole Grimaldi, documenti che del resto sono noti all'onorevole Florenzano studiosissimo e competente di questo argomento.

La Commissione domandò al ministro alcune notizie, il ministro non quelle chieste fornì, ma più altre; ed espresse il desiderio che i documenti mandati alla Commissione fossero stampati e si considerassero come allegati al disegno di legge. Una parte di questi documenti è già data alle stampe, l'altra si sta stampando. Quando la stampa sarà compiuta, la Commissione si riunirà ancora col proposito di riferire sollecitamente.

Nè l'ordinamento didattico è il solo aspetto della questione; ce n'è un altro: nel linguaggio amministrativo ci sono delle sinonimie singolari. Quando si dice, come l'onorevole Florenzano, *promuovere* si dice spendere, quando si dice *svolgere* si dice accrescere gli stanziamenti del bilancio. Il che, in questo momento, può parere discretamente inopportuno.

E giacchè ho facoltà di parlare, desidero rispondere all'onorevole Nicolosi, il quale ha detto che si spende troppo per l'istruzione classica e poco per l'istruzione tecnica e professionale.

A buon conto, non è esatto che lo Stato spenda poco, inoltre molto si spende da enti morali e dai privati.

Però si persuada l'onorevole Nicolosi, non è, seguendo la sua via, che arriveremo a ottenere da queste spese qualche utile frutto.

Il nostro difetto grandissimo è quello di moltiplicare le nostre scuole.

Appena si sia riconosciuto opportuno un nuovo tipo di scuola, non c'è più villaggio che non voglia avere la sua, (*Bene!*) e noi non possiamo

assolutamente, sopperire, nè col personale, nè col denaro.

E le scuole così diffuse partoriscono nuove scuole.

• L'onorevole Florenzano diceva: fate una scuola normale per questi insegnanti.

Non ci mancherebbe altro che questo! (*Si ride*). Noi faremmo una scuola normale... una scuola uguale alle altre, nella quale insegneremmo le stesse cose che s'insegnano da per tutto, più... (*Interruzione dell'onorevole Florenzano*).

L'onorevole Florenzano mi vorrà permettere di elevare qui la mia povera voce, tutte le volte che si tratta di crescere il numero degli istituti o di crescere i tipi degli istituti, che, più o meno, somigliano ad altri che già esistono e di affermare che seguitando in questo sistema della moltiplicazione dei tipi simili, o delle scuole di un medesimo tipo, finiremo per esaurire le nostre forze finanziarie e si avranno sempre insegnanti svogliati e in parte non buoni: perchè li pagheremo male e ne vorremo un numero soverchio, troppo più grande di quello che le forze intellettuali del paese siono in grado di dare. (*Benissimo! Bravo!*)

Nicolosi. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Nicolosi. Io non ho detto, per niente, di moltiplicare queste scuole, ho detto che lo Stato spende poco per la istruzione professionale. Ed è cosa evidente. Potrei, invece, domandare all'onorevole Martini: perchè dobbiamo avere tante Università, parecchie delle quali inutili? Io dico: non moltiplichiamo scuole, ma rinvigoriamo quelle che ci sono.

L'onorevole Martini ha osservato che l'iniziativa privata ha supplito benissimo. E sia pure. Ma, come rafforzate voi queste energie individuali? Quando sul bilancio vedo, per la meteorologia, per la geodesia, e per altre cose simili stanziare tante somme, e per una questione che riguarda la istruzione professionale e tecnica 60,000 lire appena, io dico che questa somma è una meschinità a dirittura.

Basterà leggere questo capitolo: *Scuole d'arti e mestieri - Insegnamento superiore, concorsi, sussidi, incoraggiamenti, medaglie* (anche le medaglie!) *ispezioni, studi, 600,000 lire!*

Or bene, con tale somma non potremo concludere mai nulla.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunialti.

Brunialti. Prima che si chiuda la discussione di questo capitolo, desidero fare all'onorevole

ministro una modesta raccomandazione, che gli è stata altra volta diretta in questa Camera da deputati di varie regioni d'Italia.

Si tratta della singolare condizione in cui si trovano i professori di alcune scuole industriali; e cito particolarmente le scuole di Vicenza, Fermo e Biella.

Mentre lo Stato provvede alle pensioni per tutti gli altri suoi funzionari, gli insegnanti di queste scuole non hanno alcun diritto a pensione, e si trovano quindi in una condizione che non assicura affatto il loro avvenire.

Comprendo che in un sistema diverso si possa anche rifiutare la pensione a tutti i funzionari dello Stato, e credo anche che una volta o l'altra ci dovremo mettere per questa via.

Ma finchè ci teniamo al sistema attuale, applichiamo anche ai professori di queste scuole.

A ciò non provvede affatto il disegno di legge presentato dall'onorevole Miceli. Pure mi si osserverà che sarebbe quella la sede più opportuna per fare questa raccomandazione. Ma io mi permetto di rispondere che a questa questione per sè piccola ma che riguarda l'avvenire di tante persone, sarebbe forse più conveniente provvedere in modo speciale.

Mi sia lecito di rispondere anche due parole all'onorevole Florenzano, il quale ha trovato piuttosto eccessivi gli stipendi degli insegnanti di alcune scuole industriali.

Probabilmente egli ha alluso alla scuola di Vicenza, i cui professori hanno precisamente lo stipendio di 4,000 lire.

Ma io gli osserverò che questo stipendio non è dato solo ad essi per fare i professori, ma anche per qualcosa di più.

La scuola di Vicenza, come tutti sanno, è ordinata a convitto ed i professori hanno oltre lo insegnamento anche la continua sorveglianza sugli allievi.

Ed io, che ebbi occasione di visitare questa scuola, posso assicurare gli onorevoli colleghi che è questo un ufficio molto pesante per i professori; e che vuole perciò essere degnamente retribuito, e credo che in questo caso la retribuzione non sia niente affatto esagerata, ma proporzionata all'opera che quei benemeriti professori prestano o per l'insegnamento e per la vigilanza.

Per queste ragioni spero che l'onorevole ministro vorrà tener conto di queste mie raccomandazioni che, l'assicuro, rappresentano i voti di quanti prendono a cuore la sorte di queste scuole e l'avvenire dei loro insegnanti.

Florenzano. Ho chiesto di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Florenzano. Io sento il dovere di rispondere una parola all'onorevole Martini che, come autorevole rappresentante della Commissione parlamentare pel disegno di legge sulle scuole di arti e mestieri, ci ha dati soddisfacenti spiegazioni. Io debbo scagionarmi da due appunti, che egli mi ha rivolti: il primo è che io abbia mosso gravi accuse contro il citato disegno di legge, mentre invece io quella legge l'ho sollecitata alla Camera in occasione dei passati bilanci credendola utilissima, in quanto miri a fissare le competenze, cioè stabilire i limiti e le differenze tra le scuole tecniche attuali e le professionali. La credetti e la credo necessaria per determinare la misura del concorso dello Stato in rapporto ai vari enti che mantengono una scuola. E ritengo inoltre che una legge debba stabilire certe norme necessarie, cioè gli elementi indispensabili perchè tale sia una scuola professionale.

Invece la legge che è allo studio dà troppa ingerenza allo Stato, e pone queste scuole in mano del Governo; poco occupandosi del resto. Io non voglio sistematicamente la iniziativa privata, o la ingerenza dello Stato. Vorrei che, trattandosi di scuole, fossero sempre subordinate a certe condizioni poste dal Governo; ma assorbirle, reggimentarle, non lo credo conveniente nè utile. In quanto agli stipendi, bisogna pur considerare che se quelli alti possono essere giustificati per la scuola di Vicenza, di cui così opportuna menzione ha fatta testè l'onorevole Brunialti, non lo possono essere egualmente per altre scuole del nostro paese, per le quali vi è difficoltà a trovare *insegnanti* appropriati.

La scuola industriale di Vicenza, della quale io seguo ed ammiro da molti anni i progressi, dovuti alla nobile costanza del senatore Rossi e di altri valorosi, ha una importanza ben diversa da altre piccole scuole officine che si ingegnano con più semplici ordinamenti e meno costosi a formare modesti ma ben educati operai. Vi è tutta una gradazione di tipi in queste scuole, che risentono dei bisogni delle varie regioni d'Italia, e degli scopi così diversi ai quali esse rispondono.

Dunque io non combatto la legge, ma una ne desidero che tenga conto di tutte queste svariate condizioni. E vengo ora al secondo appunto. L'onorevole Martini crede che io voglia consigliare la creazione di un'altra scuola normale, di un altro istituto magistrale. Io non ho detto ciò; solo sostengo che per avere un personale abbastanza buono per insegnare nelle tante scuole che abbiamo nel paese, si deve avere già in pronto un semenzaio donde escano questi maestri, semenzaio che non vi è.

Io non ho quindi inteso di consigliare nuovi vivai di professori; ho detto che non ne esistono.

Ora credete voi che oggi si possa promettere a tutti i professori che hanno origini svariate e che debbono intendere a scopi diversi, degli stipendi lauti ed uniformi?

Citerò soltanto l'esempio della scuola di disegno, la quale tante discussioni ha sollevate in questa Camera, discussioni che provarono la difficoltà di trovare un personale adatto ad insegnare in essa.

Detto ciò, prendo atto assai volentieri delle dichiarazioni e delle promesse dell'onorevole ministro, augurandomi di poter dare il ben venuto al nuovo disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Lanzara, relatore. A norma della dichiarazione fatta dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio nella discussione generale di questo bilancio a proposito di una proposta dell'onorevole Pignatelli pel sussidio fisso alla scuola di ceramica di Grottaglie, dove farsi un trasporto al capitolo 58 di 3,750 lire, e perciò esso verrebbe portato a 659,790, diminuendosi il capitolo 59 della eguale somma di lire 3,750.

Presidente. La somma complessiva sarebbe di lire 659,790?

Lanzara, relatore. Appunto di lire 659,790.

Presidente. Intendiamoci 659,790...

Lanzara, relatore. Va bene.

Presidente. ...e di lire 3,750 viene diminuito il seguente capitolo 59, il quale perciò resta di lire 56,250. Sta bene?

Lanzara, relatore. Sissignore. Ora risponderò alle domande dei diversi oratori che hanno parlato sui capitoli 58 e 59.

L'onorevole mio amico Florenzano si è doluto della diminuzione di questo capitolo 58, mentre la somma che negli anni scorsi era iscritta per sussidi risultava maggiore di quella che è oggi. Nei bilanci antecedenti i capitoli 56, 57 e 58 formavano un solo capitolo; e presso a poco la somma complessiva era di 827,060. In seguito si volle la divisione in 3 capitoli, per conseguenza ebbero propria iscrizione, come ora si leggono, tanto la somma per i Musei industriale e commerciale di Torino e scuola professionale di merceologia in Firenze personale; quanto l'altra di dotazione, e poi quella per l'insegnamento artistico industriale: cioè concorsi e sussidi a scuole professionali di arti e mestieri, ed altre istituzioni affini. Da ciò la somma iscritta attualmente nel capitolo 58, sembra all'onorevole Florenzano, minore di quella che era prima. Oltre a tutto questo nel bilancio approvato nello scorso anno fu fatta una riduzione.

Lanzara, relatore. Infatti a pagina 12 della relazione dell'onorevole Colombo si legge:

“ Il capitolo 58 comprende tutti i concorsi e sussidi alle numerose scuole d'arti e mestieri. L'onorevole ministro aveva proposto dapprima un

aumento di lire 24,750 sulla somma prevista per l'esercizio precedente; ma questo aumento fu ridotto a sole lire 14,750 con nota di variazioni 3 febbraio. »

Finalmente nel capitolo 58 di quello stesso bilancio la somma, che il Ministero chiedeva in lire 638,440, fu ridotta dalla Commissione a 635,840 lire.

Dunque prima designazione di propria somma pei sussidii, poi riduzione. Dati questi chiarimenti di fatto e di antecedenti, passo oltre. Questi sussidi egli dice sono concessi senza un criterio stabile, nè vi ha relazione dalla quale risulti non solo l'opportunità del sussidio da dare, ma anche il profitto ottenuto da ciascuna scuola sussidiata.

Il dubbio esposto sarebbe dileguato facilmente se l'onorevole mio amico volesse dare una lettura al progetto di bilancio presentato dal Ministero: egli troverebbe nell'allegato numero 4 elencate tutte le scuole d'arti e mestieri a cui si propone dare un sussidio fisso. Però l'elenco medesimo che forma uno degli articoli, in cui si divide il capitolo ch'è sottoposto ad approvazione, non costituisce dritto alla scuola di pretendere il sussidio. Risulta da ciò che il ministro può negarlo o accordarlo, quante volte le scuole adempiano o pur no le prescrizioni loro imposte.

Se la scuola non sarà in grado di meritargli, è chiaro che le sarà negato, quantunque il suo titolo si riscontri nell'elenco.

A certificare il fatto, gl'ispettori esercitano la vigilanza, essi affermano le condizioni della scuola e ne rapportano al Ministero.

La loro relazione, se si crede utile è pubblicata, diversamente rimane come documento interno dell'amministrazione.

Il ministro sulle relazioni degl'ispettori rimane giudice dei sussidi da accordare.

Nè ora è qui il caso di esaminare, se una o più scuole saranno meritevoli; questo giudizio per ora è prematuro, potrà farsi invece ad esercizio chiuso, se costasse di sussidi dati a scuole che non avessero ottemperato alle prescrizioni regolamentari.

L'onorevole De Pazzi ha chiesto un aumento al sussidio fisso di cui ora gode la scuola professionale di tessitura e di tintoria di Prato e perciò da lire 6,000, lo vorrebbe aumentato a lire 9,000.

Ma la Commissione del bilancio è dolente di non potere soddisfare il desiderio dell'onorevole De Pazzi.

Non può accettarne la domanda, poichè oggi si è in condizioni, se non di diminuire le somme iscritte nei capitoli, almeno di non aumentarle.

Il voler oggi accrescere il sussidio per una sola scuola importerebbe quasi l'obbligo per la Commissione del bilancio di dover aumentare quelli delle altre scuole, per le quali pure furono fatte domande, e di accordarne dei nuovi.

Però il maggior sussidio chiesto dall'onorevole De Pazzi potrebbe trovar luogo nel capitolo 59 fra quelli cioè che hanno la designazione di non periodici.

Lo stesso è da dirsi per la scuola, di cui ha parlato l'onorevole Dini, pel comune di Volterra, e per l'altra, di cui ha discusso l'onorevole Nicolosi.

Queste scuole, le quali oggi non hanno una iscrizione fissa nel capitolo 58, nè per esse è possibile consentire un aumento di somme, nè effettuarne il trasporto all'articolo 58, potranno essere prese in considerazione dall'onorevole ministro. Se esse si renderanno meritevoli di fronte ad altre che non godono di sussidio fisso, il ministro potrà, per esse, avere una considerazione maggiore a fronte di quelle, le quali pure designate per un sussidio non periodico, non fossero in grado di meritargli.

Lo stesso è per l'altra scuola raccomandata dall'onorevole Placido.

Egli ha chiesto lire mille per la scuola serale gratuita, di commercio in Napoli.

Quindi, e personalmente, e come relatore del bilancio, non faccio che raccomandare al ministro queste quattro scuole, sperando che egli possa fare alcunchè a loro favore. Così se tutte quante quelle raccomandate dagli onorevoli De Pazzi, Dini, Nicolosi e Placido, vincessero le altre fortunate, io son sicuro che l'onorevole ministro terrà in considerazione i risultati utili, che daranno queste scuole e nei limiti delle somme disponibili, darà loro quel sussidio che avranno meritato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Le dichiarazioni fatte dal relatore mi dispensano dal dilungarmi molto nella mia risposta. Io dichiaro agli onorevoli De Pazzi, Placido, Dini, Florenzano, che abbiamo dovuto promettere al ministro del tesoro di fare economie su tutti i vari articoli di ciascun capitolo, ed è questa l'unica e sola ragione per la quale con mio grandissimo rincrescimento non posso dichiarare agli onorevoli deputati, che hanno richiesto dei sussidi per varie scuole, che consento al loro desiderio. Se non che, siccome c'è il capitolo 59 si vedrà se le scuole tanto raccomandate dagli onorevoli deputati daranno motivo ad essere lodate nelle ispezioni ordinarie che si faranno, ed in

questo caso il Ministero sul capitolo 59 cercherà di dare quel sussidio che potrà.

Ricordando quel che ha detto poco fa l'onorevole Nicolosi, riconosco che è necessario di pensare seriamente alle scuole professionali, anche pel motivo che per gli altri insegnamenti lo Stato spende molto e per questo insegnamento spende poco: e se hanno diritto i figli dei proprietari, dei signori, degli impiegati, dei più o meno benestanti all'istruzione da parte dello Stato eguale diritto hanno, secondo me, gli operai ad essere istruiti. (*Bravo!*)

Ci conforta in questo parere un motivo d'interesse generale: che fino a quando non avremo un esercito di operai istruiti ed intelligenti, sarà vano sperare che le nostre industrie possano prendere quello slancio, quel progresso che da tutti si desidera. Il volere un fine senza volere i mezzi non è cosa degna di persone ragionevoli; e quindi noi dobbiamo metterci in mente che se vogliamo far prosperare le nostre industrie, se vogliamo seriamente competere con le industrie straniere, dobbiamo fare in modo che i nostri operai siano istruiti; e questa istruzione non possono trovarla se non nelle scuole professionali. Le scuole superiori poi sono quelle che debbono dare l'alta istruzione a coloro, che dovranno insegnare nelle scuole professionali.

Finora lo Stato soccorre stabilmente 168 scuole professionali, soccorso che è contemplato nel capitolo 58. Vi sono poi altre 40 scuole le quali, senza avere un gran sussidio, ricevono qualche cosa, che pure serve al loro mantenimento che in gran parte è sostenuto dai Comuni, dalle Provincie o da altri Enti locali.

Il Governo è convinto che noi dobbiamo migliorare la condizione di queste scuole; migliorando la condizione dei maestri, e che dobbiamo accrescere oculatamente, prudentemente, il numero delle stesse; perchè 168 scuole professionali o 200 in Italia non sono sufficienti per creare quell'esercito di operai istruiti di cui abbiamo bisogno. Attualmente le nostre scuole operaie sono frequentate da circa 23,000 alunni; noi speriamo di avere la soddisfazione di vederle frequentate da almeno 100,000 operai.

Questa deve essere la meta di ogni Ministro...

Martini Ferdinando. Domando di parlare.

Miceli, ministro d'agricoltura e commercio. ... ed io spero che i nostri successori saranno più felici di noi, inquantochè si troveranno in condizione di spendere maggiori somme e di ottenere i risultati ai quali ho accennato.

Dunque non potendo dare agli onorevoli col-

leggi che hanno sostenuto gli interessi delle varie scuole, la promessa di maggiori sussidi, spero che si contenteranno della promessa che se, nel corso dell'anno venturo, sarà migliorata la condizione del nostro bilancio, i loro voti saranno soddisfatti.

L'onorevole Brunialti mi domandava per qual motivo le scuole industriali di Biella, di Vicenza, e qualche altra non siano state comprese nel disegno di legge presentato dal Ministero per le scuole professionali.

Rispondo che il disegno di legge presentato dal Governo non contiene l'enumerazione delle scuole, alle quali si riferisce; le disposizioni di esso si applicheranno a tutte le scuole professionali, qualunque sia la loro denominazione, nelle quali ha ingerenza il Ministero dell'industria e del commercio, e a quelle altresì sulle quali esso non ha ora tale ingerenza, ma dovrà averla perchè si tratta di scuole che hanno gli stessi caratteri e si propongono gli stessi fini delle altre.

Le scuole di Biella e di Vicenza, sono dunque comprese nel detto progetto di legge.

Il Governo aveva presentato questo disegno di legge, ritenendo di fare opera necessaria ed utile, ma la Commissione ha trovato che quel disegno di legge è degno di molti e gravi studii. Io non posso in ciò contraddire la Commissione che è tanto competente.

Essa sta raccogliendo tutti i dati necessari per portare poi alla Camera una relazione che soddisfi ai desideri del pubblico.

Quando la Commissione presenterà alla Camera la sua relazione, l'onorevole Florenzano potrà discutere i concetti che informano il disegno di legge, e vedrà se sono buoni o no, se sono degni di essere accettati quali il Ministero li ha presentati, oppure se debbono essere modificati. Non precorriamo il tempo. Per adesso non sarebbe utile esprimere delle idee che formeranno argomento a future discussioni.

Spero che gli onorevoli colleghi, che mi hanno rivolto parecchie domande, si contenteranno di quello che loro ho risposto. Tengo a dire questo, che io qui non agisco di mia spontanea volontà, ma ho dovuto dare dei rifiuti, unicamente costretto dalla necessità finanziaria, che si impone a tutti, e innanzi alla quale noi dobbiamo chinare il capo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini Ferdinando.

Martini Ferdinando. Debbo fare una rettifica. Ho udito qui dire da più parti che questo ramo dell'insegnamento, il quale più specialmente

si riferisce alle classi disagiate ha uno stanziamento straordinariamente esiguo.

Ma io in verità questa esiguità non ce la trovo. E diciamo le cose come stanno, perchè insomma questa distinzione tra le Scuole dei signori e dei poveri, lasciamola stare.

Questo stanziamento in quanto si riferisce a tutto l'insegnamento industriale compresi i Musei, evidentemente perchè non posso detrarre le spese dei Musei come non detraggo le spese dei Gabinetti nell'insegnamento universitario, è iscritto nel bilancio dello Stato per 908,970 lire.

Dunque il dire che circa un milione è uno stanziamento esiguo, francamente non mi pare che sia giusto.

Del resto l'onorevole ministro diceva: non precorriamo il tempo. Mi permetta l'onorevole Miceli di precorrerlo. Io m'immagino già di essere all'altra Legislatura. Non credo poi di precorrerlo di tanto. Permetta l'onorevole ministro che io gli faccia una raccomandazione. Si metta d'accordo col suo collega dell'istruzione, e ci sapiano dire dopo quattordici mesi che noi aspettiamo che cosa intendono fare della Scuola tecnica, perchè finchè la Scuola tecnica sussiste, io non capisco perchè le si debba mettere d'accanto la Scuola professionale. Se la Scuola tecnica sussiste, allora levate la Scuola professionale. (*Bravo!*) Io mi riprometto che nella prossima Legislatura avremo queste notizie, e sarà facile allora risolvere questa questione dell'insegnamento.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Io non ho detto che la spesa si fa più esigua, ho detto solo che bisogna allargare un po' più la nostra azione, e quindi la spesa.

Riguardo all'ultima osservazione dell'onorevole Martini, io gli dico che tratterò questa questione col mio collega dell'istruzione pubblica, e spero che potremo metterci d'accordo.

Mi permetto però di dubitare di quello che ha detto l'onorevole Martini, che cioè fino a che esiste la Scuola tecnica, sia inutile la Scuola professionale.

Secondo me non è impossibile di far coesistere le Scuole tecniche e quelle professionali, e l'esperienza lo ha dimostrato, perchè qui tengo a dichiarare che le nostre scuole professionali soddisfano ad esigenze determinate di non dubbia utilità economica e sociale, come avrò, spero, l'occasione di dimostrare allorchè il progetto da me presentato verrà in discussione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunialti.

Brunialti. Mi duole di non essermi spiegato chiaramente nella modesta domanda, che ho rivolta all'onorevole ministro.

Io non gli ho chiesto per qual ragione alcune scuole erano state o no comprese nel disegno di legge. Io mi sono limitato a raccomandare di uguagliare la sorte dei professori, che insegnano in esse a quella degli altri professori, governativi.

I professori di queste scuole percepiscono il loro stipendio dallo Stato, mi pare quindi giusto, ad onta delle difficoltà, che non esito a riconoscere, che l'onorevole ministro studii il modo di dare a questi professori anche la pensione, alla quale avrebbero diritto.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. L'ho detto questo.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il capitolo 58.

Capitolo 59. Scuole d'arti e mestieri - Insegnamento superiore - Concorsi, sussidi, incoraggiamenti, medaglie, ispezioni e studi, lire 60,000.

Capitolo 60. Concorsi e sussidi alle Camere di commercio all'estero, alle mostre campionarie presso di esse, ai musei commerciali, a Società di esplorazioni geografiche commerciali, e altre istituzioni aventi il fine di promuovere l'incremento dei traffici italiani con l'estero, lire 131,400.

Capitolo 61. Indennità di viaggio e soggiorno ai membri del Consiglio dell'industria e del commercio e di altri Consigli e Commissioni e spese per il Consiglio del commercio e le Commissioni, lire 14,000.

Capitolo 62. Studi diversi sull'industria e sul commercio tanto nello Stato quanto all'estero - Acquisto di pubblicazioni per gli studi medesimi - Inchieste industriali e commerciali - Sorveglianza sulle caldaie a vapore, trasporti ed altre spese per i servizi dell'industria e del commercio, lire 12,000.

Capitolo 63. Spese ed indennità per l'applicazione della legge sul lavoro dei fanciulli, lire 8,000.

Capitolo 64. Sussidi e spese per esposizioni all'interno ed all'estero, lire 11,000.

Capitolo 65. Sussidi a Società d'incoraggiamento, medaglie e premi d'incoraggiamento per promuovere lo svolgimento delle industrie e dei commerci, lire 12,000.

Capitolo 66. Proprietà industriale, letteraria ed artistica - Personale (*Spese fisse*), lire 22,720.

Capitolo 67. Proprietà industriale, letteraria ed artistica, lire 16,000.

Capitolo 68. Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Personale (*Spese fisse*), lire 550,370.81.

Capitolo 69. Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Indennità fisse per spese di ufficio e di estatura (*Spese fisse*), lire 38,000.

Capitolo 70. Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Compensi agli ufficiali metrici per il giro di verifica periodica ai sensi dell'articolo 58 del regolamento per il servizio metrico, approvato col regio decreto 17 febbraio 1887, num. 4358 (serie 3ª) (*Spesa obbligatoria*), lire 152,000.

Capitolo 71. Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Indennità varie - Strumenti, studi, riparazioni di locali e di mobili - Comparazione quinquennale dei campioni metrici ed imballaggio e trasporto dei detti campioni, lire 57,000.

Capitolo 72. Rimunerazione al personale metrico per lavori straordinari; sussidi al personale stesso, alle vedove e famiglie, lire 8,000.

Capitolo 73. Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Commistione superiore dei pesi e misure e del saggio dei metalli preziosi - Studi scientifici; medaglie di presenza; insegnamento degli allievi e spese d'ufficio per i laboratori centrali, lire 16,800.

Capitolo 74. Pesi e misure - Restituzioni e rimborsi di diritti di verifica (*Spesa d'ordine*), lire 500.

Statistica. — Capitolo 75. Statistica - Retribuzioni agli impiegati straordinari ed al personale di servizio; compensi ad impiegati di ruolo e straordinari per lavori e ricerche negli uffici pubblici, biblioteche ed archivi; indennità e medaglie di presenza, lire 225,000.

Capitolo 76. Statistica - Acquisto di pubblicazioni statistiche, lavori di cartografia e stereogrammi, contatori ed altri strumenti, mobili, scaffalatura, locali, trasporti, facchinaggio e spedizione di stampati, lire 30,000.

Economato generale. — Capitolo 77. Economato generale - Personale (*Spese fisse*), lire 31,413.

Capitolo 78. Economato generale - Assegni al personale straordinario di copisteria addetto ai magazzini compartimentali, lire 12,000.

Capitolo 79. Mercedi per la verifica e collaudo dei bollettari del lotto, del tesoro, delle gabelle e delle poste; revisione di altri speciali registri, opere diverse, facchinaggi, compensi per lavori di contabilità e di scritturazione; indennità di missione e di funzioni, lire 105,000.

Capitolo 80. Economato generale - Fornitura di carta, stampe ed oggetti di cancelleria - Ministero del tesoro - Amministrazione centrale e

provinciale - Direzione generale del debito pubblico, lire 290,000.

Capitolo 81. Economato generale - Fornitura di carta, stampe ed oggetti di cancelleria - Ministero delle finanze - Amministrazione centrale e provinciale, lire 1,560,000.

Capitolo 82. Economato generale - Fornitura di carta, stampe ed oggetti di cancelleria. - Ministero di grazia e giustizia - Amministrazione centrale, lire 230,928.13.

Capitolo 83. Economato generale - Fornitura di carta, stampe ed oggetti di cancelleria - Ministero degli affari esteri - Amministrazione centrale, lire 45,000.

Capitolo 84. Economato generale - Fornitura di carta, stampe ed oggetti di cancelleria - Ministero dell'istruzione pubblica - Amministrazione centrale, lire 96,000.

Capitolo 85. Economato generale - Fornitura di carta, stampe ed oggetti di cancelleria - Ministero dell'interno - Amministrazione centrale e provinciale, lire 137,862.43.

Capitolo 86. Economato generale - Fornitura di carta, stampe ed oggetti di cancelleria - Ministero dei lavori pubblici - Amministrazione centrale - R. ispettorato generale delle ferrovie, lire 76,913.19.

Capitolo 87. Economato generale - Fornitura di carta, stampe ed oggetti di cancelleria - Ministero delle poste e dei telegrafi - Amministrazione centrale e provinciale, lire 800,000.

Capitolo 88. Economato generale - Fornitura di carta, stampe ed oggetti di cancelleria - Ministero della guerra - Amministrazione centrale, lire 68,255.85.

Capitolo 89. Economato generale - Fornitura di carta, stampe ed oggetti di cancelleria - Ministero della marina - Amministrazione centrale e provinciale, lire 150,000.

Capitolo 90. Economato generale - Fornitura di carta, stampe ed oggetti di cancelleria - Ministero di agricoltura, industria e commercio - Amministrazione centrale, lire 440,000.

Capitolo 91. Trasporti ed imballaggi, fitto ed assicurazione di locali, riscaldamento ed illuminazione dei magazzini centrali e compartimentali, vestiario degli uscieri ed inservienti e spese minute relative al servizio dell'economato generale, lire 135,500.

Capitolo 92. Magazzini dell'economato generale - Spesa di manutenzione, riparazioni, acquisto di mobili ed attrezzi, lire 4,000.

Capitolo 93. Provvista di carta, stampe ed oggetti vari e di cancelleria al Fondo per il

culto, ed alla Cassa dei depositi e prestiti; compensi per lavori straordinari; mercedi, trasporti, facchinaggi (*Spesa d'ordine*), lire 100,000.

Categoria quarta. *Partite di giro*. — Capitolo 94. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 145,521.95.

TITOLO II. *Spesa straordinaria*. — Categoria prima. *Spese effettive*. — *Spese generali*. — Capitolo 95. Riparazioni straordinarie ed arredi di locali in servizio dell'Amministrazione, lire 3,000.

Spese per servizi speciali. — *Agricoltura*. — Capitolo 96. Acquisto di stalloni (Legge 26 giugno 1887, n. 4644, (serie 3ª) (*Spesa ripartita*), lire 450,000.

Capitolo 97. Sussidi agli ex-impiegati addetti all'Amministrazione forestale, loro vedove e famiglie, lire 24,000.

Capitolo 98. Costruzione e riparazione di strade e casette nei boschi inalienabili dello Stato, lire 50,000.

Capitolo 99. Spese per l'applicazione delle leggi 4 luglio 1874, n. 2011 (serie 2ª) e 11 aprile 1886, n. 3794 (serie 3ª) sulla alienazione dei beni incolti dei comuni, lire 10,000.

Capitolo 100. Spese relative alla custodia dei beni ademprivili nell'isola di Sardegna e dei tratturi del Tavoliere di Puglia - Stipendi ed indennità (*Spese fisse*), lire 114,086.66.

Capitolo 101. Spese d'ufficio - Sussidio per acquisto di cavalli - Acquisto e riparazioni di bardature per cavalli delle guardie e brigadieri forestali destinati alla custodia dei beni ademprivili nell'isola di Sardegna e dei tratturi del Tavoliere di Puglia, lire 5,518.35.

Capitolo 102. Riparto dei beni demaniali comunali nelle provincie meridionali, sub riparto dei terreni ademprivili dell'isola di Sardegna e pensionatico nelle provincie venete, lire 15,000.

Capitolo 103. Carta geologica d'Italia, lire 120,000.

Capitolo 104. Spese per istrumenti ed impianto di osservatori secondari geodinamici, lire 10,000.

Capitoli 105. Spese per impedire la diffusione della *Phylloxera vastatrix* (*Spesa obbligatoria*), lire 700,000.

Presidente. L'onorevole Adamoli ha facoltà di parlare su questo capitolo.

Adamoli. Nel febbraio scorso parecchi Comuni delle provincie di Como e di Novara hanno presentato al Ministero un ricorso contro il modo col quale si distruggono le viti in certi centri fillosserici. In alcuni di questi Comuni la fillossera

si era manifestata fin dal 1885. Contadini e proprietari si prestarono volentieri e coadiuvarono gli ispettori inviati i quali procedettero con molta diligenza e con molto amore alla distruzione dei vigneti. Tutti si sottomiserò a qualunque esperimento adottato dal Governo; ma fino ad ora i risultati sono così deficienti, così minimi, che veramente incomincia ad entrare in quelle popolazioni la persuasione che il sistema distruttivo sia inefficace.

In seguito a questa persuasione più di 30 Comuni hanno inviato un'istanza al Ministero. Io vorrei sapere che cosa sia avvenuto di questa istanza, e che cosa intende il Ministero di rispondere.

Io non voglio certo emettere un parere sopra i diversi sistemi di cura per la fillossera; ma le ragioni che danno questi Comuni sono presentate sotto una forma così chiara, così convincente, che mette il dubbio nell'animo di molti, se veramente il sistema distruttivo possa riuscire ad ottenere buoni risultati. Per esempio, nel Comune di Leggiuno che fu il primo del circondario di Varese, ad essere invaso dalla fillossera, mentre da prima non vi erano che due o tre piccoli centri infetti fin dal 1885, siamo giunti ad averne, nell'anno scorso, sessantasei e forse più.

Una cosa poi, la quale mi ha fatto molta impressione è l'appoggio dato dalla deputazione provinciale alle proteste di questi Comuni.

Questo appoggio mi spinge a raccomandare al Governo di studiare a fondo questa questione. In quei paesi la vite americana ha attecchito benissimo; e tutte le viti resistenti alla fillossera prendono sempre un maggiore sviluppo.

Io ripeto: non potrei dire di esser convinto che il sistema distruttivo sia cattivo; si tratta di materia così delicata che non posso assumere la responsabilità di dare un parere, poichè io credo che soltanto uomini tecnici, uomini di scienza possano essere competenti in siffatta materia.

Nello stesso tempo, tuttavia, devono tenersi a calcolo le considerazioni messe innanzi da quei Comuni, i quali soffrono estremamente per questo sistema distruttivo, perchè si vedono distrutte complete raccolte d'uva; raccolte provenienti da quelle stesse viti americane, che pareva proprio dovessero essere resistenti alla fillossera, ma che finiscono per avere le loro radici infette da questo male il quale, non ostante la distruzione, va estendendosi sempre più.

So bene che il Ministero attende la risposta del comitato fillosserico consultivo; ma questo non deve essere ascoltato da altri all'infuori del

Ministero; e, quando si tratta di consulti, si sa che valore possano avere.

Val più l'azione immediata di un uomo, il quale ha la responsabilità di quel che deve fare, di tutti i consulti che egli può ottenere da corpi scientifici; i quali, in fine dei conti, sanno che di responsabilità non devono assumerne alcuna.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Il mio amico Adamoli ha parlato della delusione provata da quelle popolazioni col sistema distruttivo.

Or sono undici anni che la fillossera è in Italia. Attualmente non vi sono che 256 Comuni che abbiano viti fillosserate.

In Francia l'estensione del flagello fu spaventevole: invece presso di noi, dove ha potuto applicarsi in condizioni opportune il sistema distruttivo, la infezione o è stata distrutta o la diffusione dell'insette è andata molto a rilento. Il sistema distruttivo dunque ha fatto in Italia luminosa prova.

Senonchè questo sistema non può sempre del tutto impedire i progressi del male.

Ora vi sono alcune contrade d'Italia, dove il sistema distruttivo è inutile, per esempio in alcune regioni della Sicilia o della Calabria. Colà bisogna limitarsi al sistema curativo, perchè voler continuare nel sistema distruttivo è impossibile, data la vastità dei vigneti fillosserati. In altre parti invece si può seguire ancora un sistema misto.

Del resto fra pochissimi giorni si riunisce la Commissione fillosserica. L'onorevole Adamoli dice che il ministro deve assumere arditamente la sua responsabilità e decidere da sè. Ma siccome si tratta di pochi giorni di attesa, e non si tratta di una Commissione di soli teorici, ma di un comitato di scienziati e di uomini pratici, mi permetta che io attenda il parere di questi uomini, che possono consigliarmi con molta competenza. Dopo di che, il ministro prenderà la sua risoluzione. Intanto posso assicurarlo che il Ministero non si è mai ostinato a seguire il sistema distruttivo colà dove sono molti centri fillosserati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Adamoli.

Adamoli. Io sono perfettamente d'accordo con l'onorevole ministro e non aspettava che le sue spiegazioni per dichiararmi soddisfatto. Lo ripeto: io non ho nessuna idea preconcepita nè a favore nè contro il sistema distruttivo, e credo che questo debba essere applicato secondo i pareri degli uomini di scienza; ma non ho detto che Ella, ono-

revole ministro, debba agire di sua propria iniziativa senza udire il Comitato fillosserico. Anzi ascolti tutti i pareri che esso Le sottopone, ma aggiungo che la responsabilità è tutta sua, e tante volte questi uomini di scienza, non avendo responsabilità, possono anche eccedere un po' nell'idealismo, mentre quando si ha la responsabilità diretta di quel che si fa, si può agire con maggiore energia sempre rispettando completamente i pareri del Comitato fillosserico, alle cui opinioni anch'io molto volentieri mi rimetto.

Frattanto ringrazio l'onorevole ministro della sua risposta, la quale certo riuscirà gradita molto a quelle popolazioni, che sono state assai impressionate dal vedere che il sistema distruttivo per ora almeno non produce gli effetti sperati.

Si sa; naturalmente gli uomini desiderano sempre di vedere tradotto in fatto qualche cosa di quello che sperano e quando non lo vedono dicono che nulla si è ottenuto, mentre l'onorevole ministro ci assicura che invece qualche vantaggio dal sistema distruttivo si è avuto ed io certamente non posso porlo in dubbio.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni rimane approvato il capitolo 105.

Capitolo 106. Spese per l'istituzione di scuole pratiche di agricoltura, lire 25,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Valle.

Valle. Durante la discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio l'anno passato io mi dolsi coll'onorevole ministro della radiazione di lire 17,000 prima stanziata per lo impianto di una scuola mineraria in Massa-Marittima. Il ministro mi rispose doversi la radiazione attribuire al bisogno impellente di fare delle economie, (in questo caso ben meschine) ed io mi acquietai. E mi sarei taciuto anche in quest'anno se non avessi veduto che per altre scuole agrarie di nuova istituzione si sono stanziata appunto lire 25,000. Ora io domando: se per queste scuole la teoria delle economie non vale, perchè dovrà valere per la scuola mineraria di Massa? Noi ormai abbiamo fatte concepire a quelle popolazioni delle speranze legittime e tali che io credo dovere del Governo e della Camera di mantenerle. Ed è per ciò che io desidero che, se anche per quest'anno la spesa non è stata stanziata, almeno l'onorevole ministro prenda impegno di stanziarla nell'esercizio dell'anno venturo. E tanto più io dico questo perchè la Provincia ed i Comuni hanno già votato appunto i fondi per l'impianto di questa scuola, mentre il Governo non dovrebbe avere che una spesa di poche mila lire, spesa mite di fronte all'utile che ne verrebbe ad avere, essendo

il territorio di Massa Marittima il bacino minerario principale d' Italia.

Per questo mi attendo dichiarazioni tali dall'onorevole ministro che possano assicurare tanto me che quelle popolazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Io sono convinto quanto l'onorevole Valle dell'utilità di questa scuola mineraria a Massa Marittima; e l'unica ragione per la quale il Governo non può per ora fondarla tutti la conoscono.

L'onorevole Valle ha fatto un paragone fra alcuni paesi ai quali sono state date scuole, malgrado che anche per questi avessero dovuto valere le ristrettezze del bilancio; ma questi paesi avevano fatto delle spese importanti, ed è stato impossibile al Governo di negar loro il suo aiuto e di frustrare le speranze concepite dalle popolazioni.

Però non dubiti l'onorevole Valle che giacchè si contenta che questa istituzione venga fondata nell'anno venturo, ed ho la speranza che nell'anno venturo le condizioni del bilancio saranno migliori, posso promettergli che il suo desiderio sarà soddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valle.

Valle. L'onorevole ministro ha detto che si sono dovuti stanziare i fondi per le altre scuole perchè i Comuni nei quali saranno istituite avevano fatte delle spese; ma io debbo osservare che anche Massa Marittima aveva preparato i locali e gli strumenti e sostenuto delle spese per circa 20 o 30 mila lire. Ora i locali restano naturalmente vuoti, e gli strumenti inattivi; per conseguenza la teoria che valeva per gli altri avrebbe dovuto valere anche per Massa Marittima.

Io avrei avuto piacere che quel fondo si fosse potuto rimettere per quest'anno, ma siccome non mi faccio illusioni, mi limito a prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro.

Presidente. Resta approvato il capitolo 106.

Capitolo 107. Acquisto di strumenti per l'ufficio centrale di meteorologia e per gli osservatorii meteorici del regno; acquisto di strumenti e libri antichi per il Museo Copernicano, lire 15,000.

Capitolo 108. Impianto di osservatorii meteorici sulle montagne e presso le scuole pratiche di agricoltura, i semafori e le capitanerie di porto e studi magnetici, lire 25,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunialti.

Brunialti. L'onorevole ministro non ignora certamente, come per impulso di privata iniziativa

sta sorgendo un'opera dalla quale trarrà un grandissimo vantaggio, non solo la meteorologia, ma anche tutte quelle pratiche applicazioni, alle quali la meteorologia è di aiuto.

Per iniziativa dei benemeriti figli e nipoti di Quintino Sella, secondati dal Club Alpino italiano, si è proposta la costruzione di una capanna-osservatorio, sopra una delle più alte cime del Monte Rosa, ad un'altezza di 4500 metri.

L'iniziativa privata ha già sottoscritto somme abbastanza cospicue, e qualche concorso è stato anche dato dal Governo.

Io non ho bisogno di dimostrare, quanto grande sarà il vantaggio di un Osservatorio a così grande altezza. Gli Stati Uniti per il loro Osservatorio sul Monte Washington spendono centinaia di migliaia di lire ed il Mory ha dimostrato quali larghi benefizi ne abbian tratti l'agricoltura e la navigazione.

Io raccomando dunque all'onorevole ministro che quando, come ormai tutto fa sperare, questa capanna sarà costruita, il che avverrà probabilmente nel prossimo anno, egli stanzi in questo capitolo qualche fondo, per concorrere insieme con la privata iniziativa, a dotarla largamente di tutti quegli istrumenti, che sono necessari per le osservazioni.

Io lo assicuro che questa spesa, per sè relativamente piccola, sarà assai utile; e questa utilità è così generalmente compresa, che sono sicuro che non sarà per mancare il concorso del Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Posso assicurare l'onorevole Brunialti, che quando sarà compiuta questa capanna, che sarà certo di molta importanza, il Governo non mancherà di sottoporre la domanda al Consiglio di meteorologia per avere il suo avviso sulla domanda di concorso a mantenerla, e corredarla degli istrumenti necessari.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni si intenderà approvato il capitolo 108.

Capitolo 109. Bonificazione agrario dell'Agro romano - Ispezioni e sorveglianza (*Spese fisse*), lire 17,500.

Capitolo 110. Concorso a favore dei consorzi d'irrigazione (Legge 25 dicembre 1883, n. 1790, serie 3ª), lire 150,000.

Capitolo 111. Concorso nella spesa per l'ampliamento della stazione zoologica di Napoli, lire 4,000.

Capitolo 112. Colonizzazione all'interno, lire 20,000.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giordano-Apostoli.

Giordano-Apostoli. Io mi iscrissi su questo capitolo, che riguarda la colonizzazione interna, fino dal primo giorno in cui fu iniziata la discussione generale di questo bilancio. Ma essendo ormai trascorsi parecchi giorni, confesso che aveva quasi abbandonata l'idea di parlare perchè mi pareva di aver notato in questo intervallo un certo risveglio per parte del Ministero di agricoltura, avendo rilevato da qualche giornale che furono chiamati a Roma il prefetto e l'intendente di finanza di Sassari appunto per trattare della colonizzazione e dei beni ademprivili della Sardegna.

Ad ogni modo siccome l'argomento è abbastanza importante mi pare ancora che valga la pena di dire due parole per richiamare su di esso l'attenzione della Camera e per provocare qualche dichiarazione dall'onorevole ministro.

Prendo occasione infatti da questo capitolo del bilancio per pregare l'onorevole ministro di volerci dire, se gli è possibile, che cosa intenda di fare per la colonizzazione all'interno, della quale si è molto parlato, ma per la quale mi pare che si sia fatto pochissimo. Qualche tempo fa si disse che il Governo, non so se per mezzo del Ministero di agricoltura, industria e commercio, o per mezzo del Ministero dell'interno o per mezzo di entrambi i Ministeri stava elaborando un grande progetto di colonizzazione all'interno. Ne parlarono anche i giornali. Ma c'è di più. Questo progetto di colonizzazione, che doveva essere naturalmente un disegno di legge, fu annunziato nel discorso della Corona del 28 gennaio 1889 con queste parole:...

“ ... Con la legge per la colonizzazione interna, la quale sarà affidata al vostro esame (cioè del Parlamento) tenteremo di offrire in Italia terre forse più remuneratrici di quelle che l'emigrante ora insegue, ecc. ... ».

Dopo questa Augusta promessa, invece, del progetto di colonizzazione all'interno non si è più parlato. Però furono inviate in Sardegna alcune famiglie di contadini d'altre Provincie in condizioni, per verità, poco favorevoli; furono anche stabiliti venti premi di lire 500 l'uno per quei proprietari sardi, i quali avessero costruito case coloniche nell'anno 1890; e oggi vediamo stanziata all'uopo, nel bilancio di agricoltura, industria e commercio, la somma di lire 20,000.

Io non intendo discutere per ora a fondo la

opportunità ed i risultati di quei limitati tentativi; dovrei ripetere quanto disse in una recente seduta il mio amico l'onorevole Parpaglia. Ma non posso dispensarmi dal notare con l'onorevole relatore della Commissione che anche questi tentativi debbono corrispondere alla aspettativa dei coloni ed alle speranze concepite, tanto più che col numero delle braccia non si risolverà che una parte sola del problema, rimanendo le altre molte da studiare ancora, come quella dei capitali, che saranno necessari per la coltivazione delle terre.

Debbo anche aggiungere che nel fare simili tentativi bisogna procedere con molta attenzione, perchè altrimenti si corre rischio non solo di fare spese inutili, ma anche di pregiudicare la soluzione di un problema difficilissimo e molto importante, e di più si può ingenerare nelle popolazioni la incertezza, la diffidenza, il disinganno, locchè non giova certamente ad agevolare l'attuazione di un concetto qualunque di amministrazione e di governo.

Onorevole ministro, non giova illudersi, la Sardegna, oltre tutti i disagi della crisi economica, che ivi si fanno sentire più che altrove, soffre d'anemia, perchè è troppo grande la sproporzione tra il territorio e la popolazione.

In una superficie di oltre 24,000 chilometri quadrati, e 500 miglia di circuito, abbiamo una popolazione la quale non arriva a 700,000 abitanti.

La Sardegna è paese eminentemente, e sto per dire esclusivamente agricolo; essa quindi, come ebbi l'onore di dire altra volta in quest'Aula, non potrà raggiungere quel grado di prosperità cui a buon diritto aspira, a cui deve aspirare, nell'interesse generale della nazione, per la sua posizione nel centro del Mediterraneo, la estensione e fertilità del suolo, per tutte, insomma, le ricchezze naturali che possiede, se non sarà aumentata la popolazione, se non sarà migliorata e sviluppata l'agricoltura in modo che questa sia remuneratrice.

E questo scopo non si può ottenere inviando in quell'isola contadini di altre Provincie i quali versano in tristi condizioni, per farli ritrovare poi colà in peggiori condizioni; ma si richiede all'uopo una serie, un complesso di provvedimenti saggiamente coordinati ed adeguati per una razionale ed efficace colonizzazione, nei rapporti cioè dell'igiene, della popolazione, ossia delle braccia e del lavoro, del capitale, della proprietà remuneratrice, e via dicendo.

Ciò posto io non posso credere che i limitati tentativi cui ho accennato, e lo stanziamento di

lire 20,000 nel bilancio di agricoltura siano tutto ciò che il Governo intendeva ed intende di fare per la colonizzazione interna, per soddisfare alla promessa fatta nel discorso della Corona.

Desidererei quindi sapere dall'onorevole ministro se veramente il Governo, sta studiando ed elaborando questo progetto di colonizzazione; quali intendimenti insomma egli abbia in proposito.

E stando sempre sull'argomento della colonizzazione, mi permetto anche di domandare che cosa sia avvenuto dei lavori di quella certa Commissione per i beni ademprivili della Sardegna, della quale io aveva l'onore di far parte insieme ad altri egregi colleghi della Camera. Quella Commissione mirava anch'essa alla colonizzazione della Sardegna profittando dei beni ademprivili i quali, a quanto pare, non servono ad altro che ad aggravare il bilancio d'agricoltura e commercio per la somma di lire 54,900 come risulta dall'allegato n. 4.

A dir vero, io credevo che quella Commissione fosse morta perchè non era stata più convocata; ma poichè se ne fa menzione nelle note del bilancio desidererei sapere se realmente essa esista ancora; e se esiste, vorrei sapere qual conto del suo lavoro tiene il Ministero, e perchè non è stata più convocata.

Dalla cortesia dell'onorevole ministro Miceli gradirei avere qualche buona notizia, dirò anzi qualche confortante dichiarazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero.

Lucifero. Poichè quello che io voleva dire è stato detto anche meglio di me dall'onorevole Giordano Apostoli, giacchè era un semplice schiarimento che io voleva chiedere al ministro, per sapere a che punto erano arrivati i lavori di questa colonizzazione interna, e quali gli intendimenti del Governo stesso; poichè, dico, questo è già stato detto dall'onorevole Giordano Apostoli, io non avrei altro da aggiungere, e rinunzio a parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Le 20 mila lire che sono stanziato in bilancio per la colonizzazione in Sardegna non rappresentano tutto quello che il Governo si proponeva di fare per questo grandissimo scopo della colonizzazione. Con queste 20 mila lire si voleva provvedere soltanto alle prime spese necessarie ai tentativi che si dovevano fare, ai primi passi che si dovevano dare.

Ebbene, è stato fatto questo primo tentativo e bisogna dire la verità che non è riuscito secondo l'aspettazione che il Governo aveva. Una dozzina

di famiglie erano raccolte nel continente, inviate in Sardegna, sono state in quel paese accolte con benevolenza. I proprietari, che hanno avuto queste famiglie a loro disposizione, hanno assegnato loro terre, hanno dato loro tutti gli aiuti che si erano obbligati di dare. A malgrado di tutto ciò è venuta la nostalgia nella maggior parte di queste famiglie; quindi una certa fiacchezza nel lavoro e in tutte le loro azioni, ed in fine due terzi delle famiglie hanno voluto ritornare al loro paese e vi sono in fatti ritornate. Il tentativo si vuol ripetere perchè non conviene fermarsi ai primi ostacoli, alle prime difficoltà. Ma oggi appunto nel Ministero di agricoltura e commercio si è unita una Commissione, con l'intervento di uno dei prefetti dell'isola al fine di coordinare la questione antica degli ademprivi con questa proposta di colonizzazione. Dall'altra parte il Governo ha cercato in altro modo, di render migliore la posizione triste della Sardegna: ha cercato che il bestiame sardo potesse esser mandato in un gran mercato d'Europa, dove i proprietari avrebbero trovato il loro tornaconto; ma non gli è riuscito di raggiungere questo scopo.

Si sono fatti altri tentativi con la Società di navigazione e con le Società ferroviarie e si continuerà a farne.

Un altro tentativo, che è sul punto di riuscire, si sta facendo col Banco di Napoli per indurlo a fondare nelle due grandi città dell'isola un istituto di credito, il quale possa soccorrere anche l'agricoltura.

Tutto questo complesso di fatti, che non sono che l'inizio dell'azione del Governo a favore della Sardegna, sarà, speriamo, seguito da fatti di maggiore importanza.

L'onorevole Giordano-Apostoli, che fa parte della Commissione, sarà fra breve informato della precisa posizione delle cose, ed egli ed altri suoi colleghi, della Commissione stessa, saranno i consiglieri del Governo, affinchè questo tentativo di miglioramento della Sardegna possa riuscire, e spero che con l'opera loro e con il loro consiglio il Governo potrà più facilmente raggiungere lo scopo che si è proposto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giordano-Apostoli.

Giordano Apostoli. Ringrazio l'onorevole ministro delle notizie che mi ha favorito; ma francamente debbo dire che la risposta non è quale io l'avrei desiderata perchè essa rivela per lo meno ancora molta incertezza per parte del Governo sul modo pratico di risolvere l'importante problema della colonizzazione.

Ad ogni modo siccome l'onorevole ministro mi

ha assicurato che si fanno ulteriori studi circa il disegno di legge che dovrà essere presentato al Parlamento e che egli intende di giovare anche dell'opera della Commissione per i beni adempribili: io prendo atto, anche con una certa soddisfazione, se vuole, di questa dichiarazione, non senza raccomandargli di voler sollecitare il compimento di questi studi e dei lavori della stessa Commissione.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni rimane approvato il capitolo 112.

Industria e commercio. — Capitolo 113. Sussidi ai facchini inabili delle sopresse corporazioni dei porti di Genova, Ancona e Livorno, lire 58,100.

Capitolo 114. Concorsi e sussidi per spese di fondazione di scuole industriali, lire 4,500.

Capitolo 115. Concorso nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dal terremoto nella Liguria (Legge 31 maggio 1887, n. 4511, serie 3ª, e regolamento approvato con regio decreto 31 luglio 1887) (*Spesa ripartita*), lire 1,000,000.

Capitolo 116. Concorso nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dalla frana nel comune di Campomaggiore (Legge 26 luglio 1888, n. 5600, serie 3ª) (*Spesa ripartita*), lire 25,000.

Capitolo 117. Concorso a favore di Consorzi per derivazione di acqua a scopo industriale (Legge 2 febbraio 1888, n. 5192, serie 3ª), *per memoria*.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Lanzara, relatore. Bisogna aggiungere un capitolo 118 con la seguente indicazione: Concorso nella spesa per l'Esposizione nazionale di Palermo nel 1891 (legge 24 aprile 1890) (*Spesa ripartita*), lire 400,000.

Rubini. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Rubini. Non è per essere contrario a questo stanziamento che ho chiesto di parlare, poichè si tratta dell'esecuzione di una legge la quale ha avuto il plauso dei due rami del Parlamento. Potrei solo con l'onorevole ministro lagnarmi alquanto, ricordando come egli in occasione delle pratiche che si facevano per lo stanziamento in favore dell'Esposizione di Palermo, aveva promesso anche qualche cosa per quella che era progettata a Como. Ma si rassicuri la Camera quella Esposizione è sparita, ed io non ho niente da domandare per essa.

Ho chiesto di parlare unicamente nell'interesse della finanza dello Stato, da un punto di vista

generale; e cioè per pregare il Governo che voglia in avvenire essere parco per quanto è possibile nel favorire queste domande di stanziamenti di fondi a favore di concorsi per esposizioni.

Ho già detto che per conto della mia città non domando nulla; e volentieri mi trovo a fare questa rinuncia, perchè con ciò credo di dimostrare che le mie parole non sono ispirate da interessi particolari. Ma mi consenta la Camera che io da questo sacrificio di accarezzati desiderii personali tragga argomento, e la forza, per raccomandare al Governo che in avvenire, come già dissi, non sia tanto propenso al moltiplicarsi di questi concorsi, al moltiplicarsi di occasioni di un disperdimento, direi quasi, di attività, che non giova allo sviluppo economico del paese.

Io credo che se queste esposizioni, se questi concorsi vengono ripartiti in un lasso di tempo che non sia troppo breve ed altresì giudiziosamente scelte nel tema e nella portata del loro indirizzo e nel luogo dove si debbono fare, io credo che queste esposizioni costituiscono un vero e reale beneficio pel paese; perchè in tal modo, quando cioè esse avvengono a tempo giusto, non troppo spesso, in luoghi e con obiettivi razionali, si viene a stimolare successivamente ogni ramo dell'attività nazionale.

Invece se noi moltiplichiamo questi concorsi e queste esposizioni unicamente perchè ne possa godere l'una o l'altra città, e per promuovere in quella località l'affluire dei forestieri, e della gente del contado, io credo che noi facciamo cattiva strada, imperocchè a questo modo si spostano molti interessi, e non si arriva che a stimolare la attività dei festajoli e degli albergatori.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Mi permetta l'onorevole Rubini che francamente gli dica che io non mi sarei aspettato da lui queste osservazioni proprio in occasione dell'iscrizione nel bilancio d'una parte della spesa che occorrerà per l'Esposizione di Palermo.

L'Esposizione di Palermo, onorevole Rubini, non ha per iscopo, solo di divertire la gente e attirare concorso di visitatori.

Rubini. Chiedo di parlare.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Come è stato provato nella relazione e come eloquentemente hanno espresso l'onorevole Marcora prima e l'onorevole relatore del Senato poi, essa ha un altro scopo.

Dopo 7 anni da che è avvenuta la Esposizione di Torino, io credo che non si possa dire che

sia trascorso pochissimo tempo riguardo al progresso che hanno potuto raggiungere le nostre industrie. Si tratta di una Esposizione nazionale col solo scopo di accertare il progresso che da 7 anni in qua hanno fatto le industrie italiane. Un'altra ragione, che è stata dichiarata nella relazione del Governo, è che noi siamo sotto il regime di una nuova tariffa da circa 2 anni.

Vogliamo vedere quali siano gli effetti di questo nuovo regime.

Dunque non è il caso di deplorare, onorevole Rubini...

Rubini. Non ho deplorato nulla.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. ... questa spesa, perchè ha uno scopo serio e utile.

Voce. C'è una legge.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. E poi c'è una legge, ma, prescindendo che è legge, considero la cosa da un punto di vista morale e di giustizia.

Era naturale che lo Stato concorresse all'Esposizione di Palermo come concorse per quelle di Milano e di Torino e di Bologna. Vedrà coi fatti l'onorevole Rubini che l'Esposizione di Palermo risulterà tale da farci convinti che era un atto che noi dovevamo fare. I palermitani stessi hanno preso l'iniziativa, hanno raccolto somme imponenti ed altre ne raccoglieranno, lo Stato ha fatto il suo dovere contribuendo.

L'onorevole Rubini mi ha ricordato l'Esposizione che doveva farsi a Como. Io posso assicurarlo di aver dichiarato più volte a parecchi deputati della provincia di Como che il Governo era pronto a contribuire con la somma che chiedevano per l'Esposizione serica.

Se il Consiglio provinciale di Como ha creduto di non volerne fare più niente, è naturale che il Governo non abbia dato sussidio alcuno.

Ma nel caso venisse in pensiero al Consiglio provinciale di Como di fare questa Esposizione, il Governo non mancherebbe di contribuire come è suo obbligo, giacchè ha contribuito alle altre Esposizioni.

Presidente. L'onorevole Rubini ha facoltà di parlare.

Rubini. Io sono proprio dolente di avere obbedito ad un'ispirazione, che capisco non è stata felice o non felicemente espressa; poichè era lontanissimo dal mio pensiero di voler criticare l'assegno in astratto o per l'ammontare suo acconsentito per l'Esposizione di Palermo.

Se io avessi voluto dire qualche cosa contro l'Esposizione di Palermo, l'avrei fatto a tempo e luogo opportuno, non ora; sicchè prego l'onorevole ministro e gli onorevoli miei colleghi di credere che non è punto questo il sentimento che mi ha mosso.

Io ho preso argomento da questo capitolo (perchè accidentalmente non era presente quando si è parlato di concorsi e di esposizioni) non per lagnarmi che il Governo abbia concorso anche con una larga cifra, come si conveniva, all'Esposizione di Palermo; ma unicamente per dire come l'abitudine di fare molti concorsi e molte esposizioni, sia apparentemente buona, ma sostanzialmente invece non sempre lodevole e non sempre utile al paese.

È soltanto per questo che io ho preso a parlare, anzi, soggiungo che se c'era un momento in cui il Governo doveva far valere la sua azione benefica in prò d'ogni regione d'Italia, in prò delle nostre grandi città, era appunto questo; fatte le grandi Esposizioni nazionali al Nord, occorreva ne seguisse una al Sud.

Ecco il mio pensiero; perciò io spero che l'onorevole ministro abbia a concepire dell'intendimento che mi ha mosso a parlare, un'idea diversa da quella che mi ha attribuita. Ciò sarà dipeso, ripeto, dal mio modo infelice di esprimermi, ma non fu mai il mio pensiero; ciò che il Governo ha fatto in prò di Palermo non fu argomento del mio discorso; chè anzi ho visto molto volentieri sussidiata la iniziativa di quella città. E tanto più volentieri ho visto che, nata lì per lì, accidentalmente, in altra grande città, a me più vicina, la stessa idea, sia stato un rappresentante di quella città, che abbia difeso calorosamente la proposta di legge per Palermo e l'abbia portata, con la sua relazione, ad essere, senz'altro, approvata dalla Camera.

Per quanto poi riguarda la città di Como, sono sicuro che, se venisse la opportunità di una esposizione speciale anche per essa, l'onorevole ministro ed il Governo si ricorderebbero della promessa che hanno fatto, e senza bisogno di alcuna raccomandazione; del che non ho mai dubitato.

Merzario. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Merzario. Prendo volentieri atto delle dichiarazioni ora fatte dall'onorevole Miceli: che, quando venga l'occasione propizia, il Governo non mancherà di concorrere (come già ne diedero assicurazione in via privata, e in modo quasi ufficiale l'onorevole Miceli, e il suo predecessore onorevole

Grimaldi) per una Esposizione serica in Como. Il concorso governativo sarebbe di lire 100 mila. Ma devo rettificare una notizia di fatto, espressa ora dall'onorevole Miceli. Non istà che il Consiglio provinciale di Como abbia negato il concorso alla ideata Esposizione serica.

La Deputazione provinciale aveva proposto su di questo argomento una somma di concorso molto esigua; mi ricordo che io stesso combattei quella proposta in quel Consiglio provinciale. Siccome erano diverse le opinioni, e si era nella sessione autunnale, alla vigilia dello scioglimento del Consiglio, si concluse che si lasciasse l'eredità della contestata proposta al Consiglio nuovo: il Consiglio nuovo non ebbe finora occasione di ritornarci sopra.

Spero che, avuta notizia delle intenzioni benevoli dell'onorevole ministro, il nuovo Consiglio provinciale sentirà eccitamento a largheggiare nel sussidio a lui richiesto, sicchè se non un anno sarà l'altro, a tempo opportuno (perchè, in queste cose, non bisogna aver molta fretta), potrà fare anche Como la sua brava Esposizione. La quale, sono orgoglioso di affermarlo, avrà un nuovo valore, in quanto che le manifatture seriche di Como sono le prime d'Italia, e gareggiano con quelle di Lione, del Reno e delle migliori fabbriche di simil genere di tutta Europa.

Detto ciò, non posso che ringraziare l'onorevole ministro delle sue benevoli intenzioni, e sincere dichiarazioni; delle quali, lo ripeto, prendo atto. (*Approvazioni e ilarità*).

Presidente. Rileggo il capitolo 118. Concorso dello Stato per l'Esposizione nazionale di Palermo, (*Spesa ripartita*) lire 400,000.

Leggo ora il riassunto:

Spesa ordinaria . . . L. 14,149,997. 17

Id. straordinaria . . . " 3,245,705. 01

Id. complessiva . . . " 17,395,702. 18

Leggo ora l'articolo unico del disegno di legge:

" *Articolo unico.* Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1890 al 30 giugno 1891, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. "

Domani in principio di seduta si procederà alla votazione a scrutinio segreto su questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: Trasporto di somme da uno ad altro capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1889-90.

Presidente. Questa è una legge d'ordine per uno storno di fondi che non solleverà difficoltà. Se sarà discussa oggi potremo votare anche questa legge domani in principio di seduta.

Leggo dunque l'*articolo unico*. " È autorizzato il trasporto della somma di lire 100,000, dal capitolo n. 12 - *Personale di ruolo dell'Amministrazione esterna (stipendi agli impiegati delle direzioni compartimentali ed al personale catastale)* - Spese fisse - al capitolo n. 13 - *Spesa occorrente per la formazione del nuovo catasto* (leggi 4 gennaio 1880 e 1° marzo 1886, n. 5222 e 3682) dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1889-90.

Come la Camera vede, non si tratta che di trasportare da un capitolo all'altro la spesa di lire 100,000.

La discussione generale è aperta su questo disegno di legge. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare, procederemo domani alla votazione a scrutinio segreto su questo disegno di legge contemporaneamente alla votazione sul bilancio del Ministero di agricoltura e commercio.

Proposta sull'ordine del giorno.

Presidente. Ora debbo avvertire la Camera che sin da ieri fu distribuito il disegno di legge concordato fra la Commissione ed il Governo relativamente alla determinazione della ricchezza alcoolica naturale dei vini italiani. Questo disegno era stato sospeso, ma ora dopo l'accordo intervenuto, naturalmente deve riprendersi per non lasciarne in tronco la discussione. Per cui io proponerei che l'ordine del giorno per domani fosse così stabilito:

1° Votazione a scrutinio segreto sul bilancio e sul disegno di legge testè approvato per alzata e seduta;

2° Stanziamento di fondi per la quarta ed ultima serie dei lavori di sistemazione del Tevere, disegno distribuito da un pezzo ed abbastanza urgente;

3° Determinazione della ricchezza alcoolica naturale dei vini italiani;

4° Bilancio del Ministero per gli affari esteri. Se la Camera consente rimarrà così stabilito. (*È così stabilito*).

Comunicasi una interpellanza del deputato Palizzolo.

Presidente. L'onorevole Palizzolo ha presentata la seguente domanda di interpellanza:

“ Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro delle poste e dei telegrafi sui criteri ai quali sono informati i capitoli d'oneri per le nuove Convenzioni postali marittime del Regno. ”

L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi mi ha autorizzato a dichiarare alla Camera che accetta la interpellanza la quale naturalmente prende posto dopo tutte le altre già iscritte nell'ordine del giorno, poichè l'onorevole Palizzolo consente.

La seduta termina alle 6,35.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1890-91. (69)

Trasporto di somme da uno ad altro capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1889-90. (144)

Discussione dei disegni di legge:

2. Stanziamento di fondi per la quarta ed ultima serie dei lavori di sistemazione del Tevere. (99).

3. Convalidazione del regio decreto 8 novembre 1889 per la determinazione della ricchezza alcoolica naturale dei vini italiani. (7)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1890-91. (62)

Seconda lettura dei disegni di legge:

5. Erezione di un monumento in Roma a Giuseppe Mazzini. (131) (*Urgenza*)

6. Pubblicazione delle leggi del Regno nell'Eritrea e facoltà al Governo del Re di provvedere all'amministrazione della colonia. (124) (*Urgenza*).

7. Riparto del numero dei deputati fra i Collegi elettorali giusta l'articolo 46 della legge 24 settembre, n. 999 (Serie 3ª) (120). (*Urgenza*)

Discussione dei disegni di legge:

8. Disposizioni sullo stato delle Persone della Famiglia reale. (141)

9. Abolizione del *Vagantivo* nelle provincie di Venezia e Rovigo. (76)

10. Modificazioni al Regolamento della Camera (Doc. n. XXIII).

11. Modificazioni alla tariffa consolare. (134)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1890 — Tip. della Camera dei Deputati.
(Stabilimenti del Fibreno)

